ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Franchi) anno	sem.	trim.
Tribuna	60 —	36 —	18 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	68 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	92 50	47 25	24 50
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	28 —	14 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazii di cronaca L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 16-73; 36-37 e 10-834).

Avvisi commerciali L. 3 — Necrologie L. 2.60, per ogni millimetro di altezza, larghezza di [illegible] — Per gli [illegible] diritto [illegible]

Tutti prezzi oltre la tassa [illegible] anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 29 Giugno 1920 — ROMA — Martedì 29 Giugno 1920 — Num. 155

Le Autorità sono padrone di Ancona

Emissari comunisti jugoslavi fra gli organizzatori dei moti

Le due responsabilità

E' con sentimento di disgusto e di sdegno, uniti alla preoccupazione per le sorti della patria che l'opinione pubblica ha raccolte le notizie degli ultimi, gravissimi avvenimenti che hanno turbato l'ordine e insanguinate tante città italiane. E lo sdegno e la preoccupazione sono tanto più vivi, in quanto, a parte la loro brutale malvagità, la loro criminosa follia, essi recano i segni, rivelano l'esistenza di un diabolico complotto, di una nefanda organizzazione del male. I luoghi in cui si sono prodotti i mezzi con cui si sono manifestati: dalle rivolte, dagli eccessi e dalle bombe di Milano; al sobillato ammutinamento ed ai feroci assassinii di Ancona e di Piombino, segnano chiaramente la traccia del complotto anarchico, con infiltrazioni e macchinazioni straniere, di cui sono sintomo, fra l'altro i fatti recenti di Trieste e di Pola. In questo complotto c'è nello stesso tempo il crimine e la follia; ma la freddezza, il calcolo delle macchinazioni che tolgono a questi fatti qualunque attenuante di cieca esplosione, tranne nell'incoscienza di coloro che ne sono ad un tempo strumenti e vittime, dà al carattere criminoso l'assoluta preminenza.

E l'opinione pubblica vuole che siano messe in luce e chiarite le responsabilità, e reclama energici ed immediati provvedimenti.

E' tempo ormai di parlare chiaro, senza ambagi e sottintesi, e di proclamare intera la verità... Ognuno al suo posto, ognuno con la responsabilità che si è addossata, o che non ha avuto il coraggio di respingere e rinnegare.

E per questo rispetto, tremenda è la responsabilità, *sia immediata che storica*, del Partito Socialista, od anche, sebbene in grado minore, della Confederazione del lavoro. Questa responsabilità sarà dai socialisti respinta, come non voluta; ma a certi momenti e in certe contingenze, non basta non avere voluta una cosa per potersene lavare comodamente le mani. Sappiamo noi pure che di questo complotto il Partito Socialista nel suo complesso non è affatto parte, e che quindi la responsabilità sua è indiretta; ma poichè essa è indiretta ambiguamente, questa sua ipocrisia la rende moralmente più grave di una aperta e voluta compartecipazione, che importerebbe almeno l'accettazione dei rischi... Il Partito Socialista ha responsabilità di antecedenti, per la violenza e la velenosità di una propaganda, in cui si abbinavano l'eccitamento degli odi e la coltura di folle illusioni, e che ora si rivela essere andata, nelle conseguenze assai oltre agli scopi elettorali che si proponeva. E' responsabile e colpevole oggi stesso, e giorno per giorno, nella voluta ambiguità, nella viltà demagogica delle sue manifestazioni; le quali, anche quando si propongono la predicazione della calma e della disciplina, si complicano di perfidi sottintesi, di oscure promesse di imminenti catastrofe, che sono poi la parte di tali proclami che parlano agli istinti scatenati delle masse... Questi proclami, superficialmente pacificatori e ammonitori, sono in sostanze delle cambiali rosse, tirate sulla rivoluzione, a un anno, a sei mesi, a tre mesi di scadenza; e come i firmatari di esse possono illudersi che le masse eccitate, sui quali questi proclami arrivano come una ulteriore sovraeccitazione, possano dimenticarsene? Anche se condotta in buona fede, con la speranza di guadagnare tempo, questa tattica è estremamente pericolosa; e quelli che l'hanno usata ed abusata, dovrebbero essersene ormai accorti... Responsabile e colpevole è il Partito Socialista nel linguaggio e nel tono del suo organo ufficiale, che è tutto una eccitazione, una preparazione, ora violenta, ora perfida verso la guerra civile e la catastrofe; e nella chiara e precisa sua consapevolezza che, in contrasto con quelle che sono le sue direttive, vi sono nel suo seno, compreso il gruppo parlamentare, individui e gruppi che si trovano in stretta combutta con gli anarchici, e se non partecipano favoriscono oscuramente i loro complotti e i loro delitti. Responsabile, colpevole infine nella continua menzogna, nella perpetua deformazione dei fatti e delle cose; per cui costoro: propagandisti, organizzatori e deputati, si prestano, per viltà opportunistica, alla immorale giustificazione od attenuazione e scusa pubblica dei torbidi e delittuosi avvenimenti, che in cuor loro, e nel giudizio che dettano loro le loro stesse dottrine, essi deplorano, e delle cui possibili conseguenze sono e si mostrano spaventati non meno degli altri...

Egregi signori, non è con questi opportunismi e con queste menzogne che si fa strada nella storia; non è con queste ipocrisie e questi adattamenti che si possono eludere le leggi della realtà... Se, per dannata ipotesi, quelle forze brute della dissoluzione con cui oggi voi scherzate, e a cui fate di cappello con bassa cortigianeria, dovessero prevalere; oh! voi non avreste che essere abbandonati a noi stessi, per la sicurezza della punizione. Perchè i primi a esserne colpiti, e implacabilmente colpiti; sareste appunto voi, ultimi, tristi retori della decadenza, che, nella vostra ormai mummificata fraseologia, voi chiamate borghese...

Ma, al di sopra di quelle del passato e degli antecedenti, vi sono le responsabilità del presente e del futuro; che è l'avvenire, la fortuna del paese.

Queste responsabilità sono del governo. Non vogliamo oggi indagare quali errori passati di governo abbiano concorso alla maturazione dei tristi frutti che ora cogliamo; e se nelle sue buone intenzioni moderatrici e pacificatrici, esso si sia fatto prendere troppo ingenuamente la mano dai lavoratori della dissoluzione sociale e civile. Il governo di oggi eredita le responsabilità del governo di ieri; ma è troppo evidente che esso non può passare, e noi siamo certi che non intende passare, questa eredità a qualunque ipotetico governo di domani. Non c'è più spazio nè tempo ad esperimenti. Oggi il governo, quella stessa energia di volontà e di azione che ha saputo spiegare nel proporre i necessari sacrifizii alle classi più alte; essa deve spiegarla nel tagliare nettamente la strada agli energumeni della dissoluzione; ai preparatori della sollevazione degli istinti di rovina e di distruzione...

Non si può, non si deve più tardare. Un paese di quaranta milioni, composto per la massima parte di classi medie e di classi popolari, che vogliono sì, migliorare la loro vita, ma che sentono e devono sentire che un tale miglioramento non è conseguibile che con la disciplina del lavoro e con l'ordine sociale, non può non deve essere esposto alla criminosa follia di feroci sognatori, ai complotti ed ai crimini delle loro bande organizzate ed armate. Contro a costoro la resistenza dei custodi dell'ordine si è mantenuta finora mirabile di disciplina e di abnegazione; ma sarebbe rischiosissimo e immorale aspettarsi che questi fedeli servi dello Stato, esposti continuamente all'insidia ed alla violenza dell'assassinio, vedano con indifferenza che coloro che di questi complotti, di questi assassini sono gli organizzatori, continuino indisturbati ad ordire le loro trame ed a preparare i loro colpi di mano. Lo Stato, che chiede la loro tutela, ha alla sua volta il dovere di tutelarli, senza nessun riguardo per i loro aggressori, e più ancora per coloro che, stando nell'ombra, ne dirigono l'azione, e ne incitano la rabbia omicida.

Il paese vuole che il suo ordine, la sua tranquillità, la sua pace interna siano assicurate; perchè senza questa assicurazione, qualunque sforzo di riordinamento e di ricostruzione sarebbe vano. Vuole che gli episodi sanguinari dell'anarchismo e della teppa abbiano fine. E fine non avranno se non quando tutta la forza della legge non sia esercitata sopra di essi, e contro i loro, vicini o lontani, aperti o segreti istigatori.

Come fu domata la rivolta

Dalle frammentarie notizie che si hanno su questa rinnovata giornata rossa di Ancona, la cronaca degli ultimi avvenimenti può ricostruirsi così:

Dopo i bersaglieri - Gli anarchici

Mentre con la resa dei bersaglieri dell'11.o e il loro colonnello il doloroso episodio della rivolta militare poteva dirsi chiuso, tuttavia i disordini e i conflitti in città tra gli elementi anarcoidi e teppistici e la forza pubblica continuavano violentissimi. I tumulti si protrassero per tutta la giornata e la notte di sabato a stento contenuti dalla truppa, ma la situazione non poteva radicalmente mutarsi non essendo ancora arrivati ad Ancona i rinforzi inviati da vari centri e specialmente da Roma.

Fu solamente ieri mattina, domenica, che la condotta delle autorità assunse un atteggiamento più energico essendo arrivato da Roma, guidato da militari, un treno carico di guardie regie, carabinieri e truppa.

Subito si dispose infatti per un'azione combinata tra le regie navi nel porto e le truppe contro la Raffineria degli Zuccheri e il forte Savio, dove i rivoltosi avevano stabilito il loro quartier generale.

Naturalmente per recarsi dalla stazione ai posti assegnati ai vari reparti, le truppe dovettero sostenere parecchi conflitti coi ribelli, ma alle 11 il piano stabilito poteva dirsi attuato, tanto che fu fatta senz'altro ai rivoltosi l'intimazione di arrendersi, minacciando, in caso contrario, l'impiego delle artiglierie. Ai ribelli fu assegnato come ultimo termine per la resa le ore 15, ma l'« ultimatum » non sortì l'effetto che si riprometttevano le autorità perchè gli anarchici non vollero sapere di resa. Essi erano armati di fucili, di rivoltelle e di mitragliatrici e di tutte queste armi fecero largo uso impegnando con gli assedianti una furiosa battaglia.

La resa dei ribelli

Prima di dar l'assalto ai fortini dei ribelli, i dirigenti le operazioni provvidero ad effettuare la congiunzione delle truppe provenienti dalla stazione con quelle residenti in città attraverso il quartiere Archi, nido dei rivoltosi e ad ottenere lo scopo si adoperarono parecchie autoblindate che furono costrette a far fuoco replicatamente.

Una volta ottenuto il collegamento in parola, alle ore 16.45, quasi due ore dopo quella stabilita per la resa, fu dato il segnale dell'assalto generale alla Raffineria e al forte Savio. Immediatamente le torpediniere dal mare e le batterie di artiglieria da campagna da terra, aprirono il fuoco sulle posizioni occupate dagli anarchici, costringendo dopo 45 minuti di bombardamento i ribelli alla resa.

Cessato il fuoco e ridotti all'impotenza i difensori della Raffineria, ormai demolita e del forte Savio, fu immediatamente iniziata l'operazione di rastrellamento del rione Archi, dove si trova anche la Camera del Lavoro, sgombrandolo di tutti gli elementi ribelli che vi si erano asserragliati. Furono fatti numerosissimi arresti e furono sequestrate quattro mitragliartici, molte armi e munizioni e molte latte di benzina.

Da notarsi che all'assalto alle località occupate dagli anarchici parteciparono oltre alla truppa, alle guardie regie, ai carabinieri, anche i bersaglieri dell'11.o reggimento che con la loro valorosa condotta vollero riabilitarsi della cieca rivolta del giorno innanzi.

Il nido degli anarchici spazzato

Occupata la Raffineria e il forte e rastrellato il quartiere Archi, i dirigenti fecero proseguire durante tutto il pomeriggio di ieri le operazioni di polizia nei quartieri alla periferia della città, ristabilendo le comunicazioni con la stazione e riallacciando le linee telegrafiche e telefoniche che erano state tagliate dai ribelli.

In seguito alle efficaci misure delle autorità per il pronto ristabilimento dell'ordine, Ancona riacquistava ieri sera la sua fisonomia quasi normale e una relativa tranquillità.

Tutt'ora le autorità continuano energicamente la loro azione per ripulire la città; è stata intimata la consegna delle armi, la città viene divisa in settori ed accuratamente perquisita. Vengono arrestati gli indiziati di aver partecipato alla rivolta. L'ispettore generale comm. Mori è sul posto e collabora col prefetto Bladier nelle operazioni di polizia che sono rigorose e severe. Si vuole dimostrare finalmente ai ribelli che lo Stato si difende, ha i mezzi per farlo e non intende lasciarsi sopraffare.

La situazione in provincia

Anche dalla provincia di Ancona le notizie indicano che la situazione migliora: A Chiaravalle, per esempio, un principio di rivolta fu liquidato in pochissimo tempo. Pure nelle campagne sarà compiuta una minuziosissima azione di polizia e saranno prese severe misure di sorveglianza le quali potranno difficilmente deludere gli elementi ribelli sfuggiti da Ancona e da altri centri dove i moti si sono verificati.

D'altra parte continuano ad arrivare per via di terra e per mare rinforzi di truppe, carabinieri, guardie regie e Ancona può ben dirsi occupata militarmente.

La calma rientra in città

Col ritorno dell'ordine i negozi stamane si sono riaperti e così pure gli uffici pubblici e privati.

Le vittime dei moti insurrezionali di questi giorni sono purtroppo numerose, sia da parte dei ribelli, sia da parte degli agenti dell'ordine. Nella guardia regia sono state ieri sedici vittime.

Tra i morti all'ospedale in seguito alle ferite riportate, fu trovato certo Schneider Simeone, capo dei comunisti fiumani: il che dimostra come un vero e proprio complotto sia stato imbastito tra i nostri anarchici e quelli dell'altra sponda. A stabilire appunto la fondatezza della cosa e ad identificare quelli che capeggiarono o che semplicemente presero parte al movimento tendono precisamente, con le loro alacri indagini, le nostre autorità.

Un manifesto del Comando militare e del Prefetto incita alla calma e rassicura la popolazione nella tutela dell'ordine.

Le ultime notizie

Abbiamo potuto avvicinare un amico, che stamane è ritornato da Ancona, ed apprendere da lui, alcuni interessanti particolari, di cui crediamo, per la serietà della persona, di poter assicurare la esattezza.

Le autorità che dirigono le operazioni per domare definitivamente la rivolta, hanno continuato ieri sera a far avanzare truppe e carabinieri verso il Piano di San Lazzaro e il forte Scrima, dai rivoltosi occupati e fortificati.

Il battaglione di carabinieri che operava contro il Piano di San Lazzaro ha trovata una accanita resistenza, a cui ha risposto con un vivo fuoco di moschetteria, sorretto anche da autoblindate. L'ingresso della piazza era ostruito da barricate erette dagli anarchici e formate da due carri di artiglieria rinforzati da sabbia e da tronchi d'albero, altra riprova del come la rivolta fosse da lunga mano preparata ed organizzata dal Malatesta e dai suoi luogotenenti.

I carabinieri, con grande slancio, presero d'assalto le barricate e conquistarono una mitragliatrice che le difendeva, arrestando chi la manovrava. Venne così liberato il presidio della Caserma dei carabinieri, che da ieri mattina era stretto d'assedio e che, per proprio conto, coraggiosamente aveva eseguiti 21 arresti fra i rivoltosi.

Il numero complessivo degli arrestati ammonta così a 108.

Nel frattempo un battaglione di guardie regie, dopo che l'artiglieria aveva energicamente battuto il forte Scrima occupato dai ribelli, lo prendeva vigorosamente d'assalto, fiaccava la resistenza dei malfattori asserragliativi, vi penetrava, e procedeva all'arresto di 150 ribelli ed al sequestro di 2 mitragliatrici, di numerosi moschetti e di munizioni.

Il nostro informatore conferma che la notte è passata ad Ancona nella maggiore tranquillità.

A Jesi e Senigallia

Sappiamo che sono stati inviati rinforzi a Jesi, Senigallia ed Osimo, ove sono segnalati disordini in seguito a movimenti di elementi estremisti solidali con gli anarchici di Ancona. Dagli altri centri della provincia di Ancona non si hanno notizie allarmanti.

Una mitragliatrice ridotta al silenzio da una torpediniera.

Da Milano ci telefonano:

Si ha da Ancona, che mentre accanita si svolgeva la lotta nel quartiere degli Archi, dove era giunto un camion armato di una mitragliatrice, verso le 18.30 una torpediniera di alto mare, che si trovava nel porto, si accostava 300 metri dalla riva col proposito di tirare contro il camion armato. Contemporaneamente cannoncini da sbarco della Marina erano stati piazzati sull'isoletta dove è situata la Raffineria Zuccheri. I cannoncini tirarono una serie di colpi, ma senza sensibile effetto, perchè la mitragliatrice continuava a sparare. Il cannone della torpediniera esplose allora tre colpi, dopo i quali la mitragliatrice non fu più sentita. Il centro della città verso le 19 era completamente nelle mani della forza.

Da un calcolo approssimativo sembra che i morti durante il conflitto da ambo le parti non raggiungano la diecina.

Le notizie della "Stefani,,

Treni assaliti - Viaggiatori e militari uccisi

ANCONA, 27.

La notte è trascorsa abbastanza tranquilla.

Forti pattuglioni hanno percorso le vie della città.

L'agitazione si è stesa ai comuni di Jesi, Chiaravalle e Senigallia, ove è stato attuato lo sciopero generale in forme tranquille.

Il treno ordinario n. 56 è stato ieri sera fatto segno a scariche di fucileria da parte dei rivoltosi all'altezza della frazione Borgaccio. Otto viaggiatori sono stati feriti; essi sono stati fatti discendere alla stazione di Falconara. Di essi cinque sono morti nella nottata.

Un incidente analogo è pure capitato stamane ad un altro treno che trasportava delle guardie regie: infatti, mentre il convoglio passava dinanzi alla stessa stazione di Borgaccio fu fatto segno a fucilate. Un tenente e tre guardie regie rimasero ferite. Il tenente spirò poco dopo.

Il rione " Archi ,, sgombrato

In serata, carabinieri e truppa, protetti dalla artiglieria e preceduti da due autoblindate, avanzavano oltre la porta Pia attarversando il rione Archi, nel quale è situata la Camera del lavoro, centro di resistenza dei rivoltosi. I carabinieri e la truppa si ricongiungevano così senza notevoli incidenti, alla truppa ed alle regie guardie che si trovavano alla stazione e che finora erano rimasti segregati alla periferia della città.

I locali della Camera del lavoro non vennero per ora occupati essendo stati trovati vuoti.

Nel rastrellamento vennero operati 103 arresti e vennero sequestrati un autocarro, due mitragliatrici, una botte di benzina, armi e munizioni.

Lo sgombero delle strade è così completamente effettuato.

L'assalto alla caserma dei carabinieri

Più tardi, verso le 23, una gruppo di ribelli tentava assalire, senza però riuscire a penetrarvi, la caserma dei carabinieri di Piano S. Lazzaro, lanciando una bomba a mano che sfondava la porta.

Le guardie regie accorse dovettero retrocedere perchè accolte, dai balconi delle case adiacenti, da viva fucileria, alla quale avrebbero preso parte anche delle donne.

E' giunto l'ex-questore di Roma, comm. Mori, che ha preso accordi con le autorità locali per altri provvedimenti da effettuarsi.

Il capo dei comunisti fiumani tra i morti

Tra gli individui deceduti all'ospedale in seguito a ferite riportate trovasi certo Simeone Schneider, nativo di Fiume, capo del partito comunista anarchico fiumano. Egli era in rapporto con i principali anarchici locali.

Un'altra vittima non ancora segnalata è l'agente investigativo Cristallini, ucciso ieri barbaramente davanti alla Camera del lavoro.

E' giunto il cacciatorpediniere *Pilo*, con un reparto di carabinieri (Stefani).

La caserma dei carabinieri liberata dall' assedio dei rivoltosi

Ad Ancona la notte è passata tranquillamente, senza incidenti:

Al Piano S. Lazzaro, ove eransi barricati alcuni anarchici, i carabinieri trovarono ieri molta resistenza. L'ingresso alla piazza era stato ostruito da una barricata formata con due carri di artiglieria rinforzati con sabbia e tronchi di albero e su cui era stata posta una mitragliatrice, che però venne conquistata di assalto dai carabinieri. Il servente venne arrestato.

Fu così liberata la caserma dei carabinieri di Piano S. Lazzaro che trovavansi assediati da ieri mattina e che per conto loro avevano fatto numerosi arresti.

La vecchia fortezza Scrima fu occupata d'assalto dalle regie guardie e vi furono sequestrate due mitragliatrici, moschetti e munizioni.

I socialisti milanesi e i fatti di Ancona

MILANO, 28. — In seguito ai fatti di Ancona e per deliberare intorno alla linea di condotta da tenere nell'eventualità di mobilitazione di truppa per l'Albania, si sono riunite ieri la sezione socialista ed il Consiglio delle Leghe.

I dirigenti la sezione socialista nella mattinata deliberarono di attenersi alle direttive prese dalla direzione generale del Partito e di invitare le organizzazioni ad impedire con ogni mezzo la partenza di truppe. Il Consiglio delle Leghe nel pomeriggio diede il suo più vivo assenso a tale deliberazione e sembra abbia anche manifestato il proposito di organizzare un corteo proletario che recandosi alla caserma dei bersaglieri, esprima la volontà del proletariato milanese e la sua solidarietà con le truppe.

A chiarimento dell'agitazione promossa dai socialisti, c'è da rilevare che il 12.o bersaglieri non si è agitato se non per ottenere che il corpo non venga sciolto e per chiedere di non essere allontanato da Milano, quale residenza di deposito. Una esigua corrente estremista aveva ieri anche in seno al Consiglio delle Leghe cercato di indurre la maggioranza a dichiarare lo sciopero generale stamane lunedì, per protesta contro i fatti di Ancona, ma il tentativo non ha avuto alcun effetto.

Lo sciopero generale a Terni

TERNI, 27. — Ieri nel pomeriggio si era sparsa la voce che il diretto delle 24 proveniente da Roma avrebbe avuto un bis per trasportare 500 guardie regie verso Ancona.

Alcuni dei partiti estremi avevano occupato indisturbati e sotto gli occhi delle autorità, la stazione ferroviaria prima dell'arrivo del Treno, e a loro s'erano aggiunti non pochi curiosi.

Arrivati i due treni, quello ordinario e quello militare, un folto gruppo di anarchici, sindacalisti e socialisti si diressero verso la locomotiva di quest'ultimo, convinsero il personale di macchina a discendere, deciso ad impedire l'agganciamento della macchina di spinta e la partenza del treno.

Dopo qualche minuto, vedendo che alle intenzioni incominciavano a corrispondere i fatti, fu ordinato ad alcune guardie regie di scendere dal treno e sgombrare la stazione. L'ordine fu eseguito determinando un fuggi fuggi generale; e la folla stretta tra il cordone delle guardie e la stazione fu costretta a rompere le porte di accesso al piazzale esterno della stazione. Molti vetri infranti e qualche ferito dai medesimi.

In presto e con molta energia la stazione fu resa dalle guardie regie del tutto sgombra, senza altri notevoli incidenti. I dimostranti furono spinti verso la barriera Tacito. Gli incidenti occorsi potevano e dovevano evitarsi. Le autorità locali nulla hanno fatto o saputo fare per prevenire eventuali dolorosi conflitti. Non poteva essere di mistero, perchè tutti lo sapevano in Terni, che i partiti estremi avrebbero tentata una dimostrazione di protesta. Sarebbe stato sufficiente che si fosse limitato l'ingresso alla stazione ai soli viaggiatori evitando con opportune cautele l'ingresso agli altri.

Invece tutti sono entrati nel piazzale interno senza veruna preoccupazione da parte delle autorità; e quindi potevano verificarsi fatti ben più gravi od incresciosi se i dimostranti avessero opposto resistenza alle Regie Guardie e non avessero preferito una sollecitissima ritirata.

I treni proseguirono regolarmente, solo con ritardo. Per ogni evenienza è stata fatta rinviare la tornzola che doveva entrarsi a beneficio degli ospizi marini, ed è giunto a Terni a mezzo di autocarri, un nucleo di guardie regie da Roma.

Per protestare contro i fatti di Ancona e in relazione a quanto si verificò nella notte di sabato scorso alla nostra stazione ferroviaria per il passaggio di guardie regie, le organizzazioni proletarie hanno questa notte proclamato lo sciopero generale per Terni. In alcuni stabilimenti nei quali questa mattina il lavoro s'era iniziato, fu da apposite squadre richiesta ed ottenuta l'accettazione dello sciopero. Sono aperti alcuni negozi di generi alimentari e pochi caffè ma se ne prevede la chiusura per le prime ore del pomeriggio. Le autorità hanno dislocato truppe in alcuni punti della città. Fino a questo momento nessun incidente, solo grande animazione.

Si era sparsa la voce che allo sciopero avessero aderito anche i ferrovieri ma invece i treni partono e arrivano regolarmente. Alle ore 9.30 si è svolto un affollato comizio in piazza Vittorio Emanuele nel quale hanno parlato oratori dei partiti sindacalista, repubblicano, e socialista. Si inneggiò ai bersaglieri di Ancona protestando contro l'invio di guardie regie. Si attendono le decisioni della Commissione generale dei vari partiti in merito all'agitazione. E' partito per Roma l'on. Farini per avere le dovute comunicazioni.

La ripercussione in Romagna

RIMINI, 28. — E' segnalato qualche moto in provincia di Forlì, in seguito ai sanguinosi fatti di Ancona; mancano però questi particolari. Non pare però che trattisi di cosa di molta gravità.

Qua ieri è stato proclamato lo sciopero generale, che sembra ormai diventato il passatempo favorito dei dirigenti le masse incoscienti. Non si è però verificato alcun serio incidente, se si eccettui il ferimento di un commissario di P. S. il cav. Malduca, contro cui alcuni malfattori esplodevano tre colpi di rivoltella; uno solo di questi raggiungeva la mira.

Sciopero fallito a Cremona

CREMONA, 28. — Lo sciopero ferroviario di 48 ore, proclamato dai soliti malatestiani della sezione locale del Sindacato, per solidarietà coi rivoltosi di Ancona, si è risolto in un colossale fiasco. Si è presentato al lavoro quasi tutto il personale del movimento; si sono astenuti quasi esclusivamente macchinisti — i più lautamente pagati e perciò i meno... disposti a lavorare — che furono però immediatamente sostituiti da elementi militari. Così tutti i treni poterono partire regolarmente. I pochi facinorosi scioperanti decisero di riprendere pertanto servizio alla mezzanotte, salvo a mantenere desta l'agitazione perchè vogliono l'allontanamento, ahimè, invano reclamato baldanzosamente, del Bergonzoni e del Farinacci, i quali, tra parentesi, pel loro fermo contegno sono stati fatti segno a dimostrazioni di viva simpatia da parte della popolazione, [illegible] degli [illegible] dei [illegible] ferrovieri.

Sintomo significantissimo è questo: dovunque sono comparsi carabinieri, truppa e guardie regie sono stati calorosamente acclamati dalla popolazione.

I ferrovieri di Cremona riprendono servizio

CREMONA, 29. — Questa mattina i ferrovieri hanno ripreso regolarmente il lavoro incondizionatamente.

Tentativi di sciopero a Roma

Oggi, verso le 14, essendosi sparsa la voce nelle officine di fuori Porta San Giovanni che si doveva fare una dimostrazione di solidarietà verso gli anarchici di Ancona, circa un migliaio di operai, qua e là, hanno abbandonato il lavoro dirigendosi verso la città.

Ma sono state prese energiche misure per fronteggiare il non grave tentativo.

I tumulti di Piombino

2 morti e 50 feriti

PISA, 27. — Sui gravi tumulti avvenuti ieri a Piombino si hanno i seguenti particolari. I disordini trassero la loro origine dal grave malcontento della popolazione per l'assillante rincaro della vita, malcontento che esplose violento col saccheggio, da parte della folla infuriata di numerosi negozi.

Intervenuti una prima volta i carabinieri questi — dopo un'aspra battaglia, durante la quale oltre ad alcune vittime da parte della folla rimanevano feriti il commissario Di Biase e il vice-commissario dott. Prato e numerosi militi — riuscirono a respingere i dimostranti e i saccheggiatori. Ma verso le 11 la massa dei rivoltosi, accresciuta di numero, tornò alla carica con indescrivibile violenza, costringendo il commissario Di Biase, ferito una seconda volta, e i suoi uomini, ridotti appena a 15, a ritirarsi.

Nelle prime ore del pomeriggio le violenze si ripetevano. Anche la caserma dei carabinieri fu assalita, ma mentre si tentava di incendiarla, i carabinieri sporttisi dalla finestra degli uffici aprirono il fuoco contro gli assalitori, costringendoli alla fuga. I dimostranti si diressero allora alla stazione dopo di aver percorso tumultuanti le vie della città.

In pochi momenti la città venne occupata mentre i carabinieri occupavano e liberavano la caserma. In conclusione il tragico bilancio della giornata sarebbe di due morti e 50 feriti, trenta dei quali tra carabinieri e soldati. Il commissario De Biase si trova in gravissime condizioni, sembra che ora in città sia definitivamente subentrata la calma.

L'ordine completamente ristabilito

PISA, 28. — Ritorno ora — sono le 10 — da Piombino. Colà, come probabilmente avrete già appreso, ieri sera vi fu il trasporto funebre di due dei dimostranti caduti nei fatti luttuosi della rivolta. Nessun incidente.

Stamane il lavoro veniva ripreso dovunque e la città presentava il consueto aspetto calmo e tranquillo, quasi che gli avvenimenti degli scorsi giorni — dovuti evidentemente a sobillazioni anarchici e a denaro... di non chiara provenienza — non fossero che un fosco sogno. Intanto continuano alacremente gli accertamenti e le perquisizioni — si rinvengono armi e oggetti rubati nei negozi saccheggiati e si procede a numerosi arresti.

Pattuglie continuano tuttavia a percorrere la città per misura di precauzione.

Un eccidio presso Brescia

BRESCIA, 28. — A Sarezzo, in Val Trompia, per l'inaugurazione della bandiera della sezione femminile tessile bianca sono avvenuti gravi tumulti per le provocazioni degli elementi anarcoidi e socialisti.

Mentre la festa si svolgeva nella piazza del paese, e stava parlando un agitatore clericale, cominciarono le grida da parte dei socialisti e degli anarchici.

I carabinieri, che erano una quindicina agli ordini di un maresciallo credettero opportuno intervenire per incitare alla calma. Ma il Camassi estratta improvvisamente una rivoltella sparava due colpi uno dei quali andava a vuoto mentre l'altro colpiva il carabiniere Paolo Renzi di Bergamo il quale spirava poco dopo. I carabinieri trascinato via il commilitone mutilante, stretti in un angolo della piazza, dovettero fare uso delle armi. Si ebbero altri tre morti: Carlo Nadali di Valle Cogozzo; Angelo Tolotti pure di Valle Cogozzo e [illegible] di Sarezzo.

L'Albania e l'esercizio provvisorio alla Camera

La seduta d'oggi

Seduta del 28 Giugno
Presidenza del Presidente DE NICOLA

Dopo la lettura del processo verbale il Presidente comunica che l'on. Carusi, deputato dei combattenti, valoroso soldato e mutilato ha dovuto subire una grave operazione. Oggi però egli trovasi in buone condizioni. Augura quindi al collega a nome della Camera di ristabilirsi presto e di rivederlo ai lavori della Camera. (Approvazioni).

L'esercizio provvisorio

Si passa senz'altro all'esercizio provvisorio. Sono al banco del Governo il Presidente del Consiglio on. Giolitti e i Ministri Peano, Fera, Pasqualino Vassallo, Raineri e Labriola.

Primo oratore è l'on. TROZZI, socialista. Egli fa un discorso da comizio eccitandosi ed esasperandosi con le solite frasi di violenza esteriore e superficiale. Parla delle giornate rosse di Ancona, che hanno secondo l'oratore tutto il consenso del Gruppo socialista; disserta il proletariato delle caserme e di proletariato delle officine, di politica di palazzo, di politica di piazza, rabbrividisce parlando dei cannoni e delle mitragliatrici puntate contro la Camera del Lavoro di Ancona.

Voce al centro: E dall'altra parte che cosa c'erano? I sifoni di seltz? (Ilarità).

L'on. Trozzi continua lungamente a chiacchierare dicendosi partigiano della repubblica socialista in quanto essa è l'espressione della dittatura del proletariato e ricorda alcune frasi del discorso di Dronero che secondo l'oratore l'on. Giolitti avrebbe dimenticato.

La seduta di ieri

Seduta del 27 giugno 1920.
Presidenza del vice-presidente CIUFFELLI

La seduta comincia alle 15.

L'on. DE CAPITANI, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Provvedimenti sociali

L'on. LABRIOLA. Poichè ieri l'onorevole Buozzi chiese notizie intorno ad alcuni disegni di legge contenenti provvedimenti di carattere sociale, ricorda anzitutto che la Camera ebbe già a deliberare di deferire l'esame ad un'unica Commissione. Avverte poi che i disegni di legge concernenti l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e gli infortuni agricoli già sono in stato di relazione. Per il gruppo dei decreti-legge che hanno riferimento all'assicurazione contro la disoccupazione fu riconosciuto opportuno di affidare ad una Commissione la compilazione di un testo unico. Quanto all'assicurazione contro le malattie il disegno di legge non è stato ancora distribuito, perchè l'oratore, trovatosi di nanzi a due proposte assai diverse, ha creduto opportuno di farle oggetto di un nuovo studio e si riserva di presentare gli emendamenti opportuni. Avverte anche che il servizio dell'assicurazione degli infortuni contro l'agricoltura è già entrato in funzione. Rimane la questione della misura dell'indennità che sarà discussa dalla Camera. Del pari sono entrati in funzioni i servizi della assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia e della assicurazione contro la disoccupazione. Intanto però è stato disposto che fosse ripresa la corresponsione dei sussidi contro la disoccupazione fino a quando il Parlamento abbia deliberato sull'argomento.

L'on. BUOZZI, prende atto di queste dichiarazioni lamentando le reiterate promesse finora inadempiute. Si augura che dallo stadio dei progetti si passi a quello della applicazione. Segnala la necessità di una profonda riforma della leggi sugli infortuni del lavoro così industriale come agricolo.

Si riserva di insistere sull'importantissimo argomento.

L'esercizio provvisorio

S'inizia quindi la discussione sull'esercizio provvisorio ed ha la parola il Ministro del Tesoro on. Meda.

L'esposizione finanziaria del ministro Meda

Il Ministro dichiara che non intende fare la vera e propria esposizione finanziaria quale è prevaduta dalla legge di contabilità; di essa, se mai, a tempo opportuno gli pare invece che debba oggi interessare di conoscere quale sarà presuntivamente il bilancio dell'esercizio 1920-21, per il quale viene dal Governo chiesto l'esercizio provvisorio di un semestre sulla base degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, nonchè delle comunicazioni fatte alla Presidenza della Camera e delle note di variazione tempestivamente prodotte nell'intento di porre termine al sistema dei decreti-legge per maggiori assegnazioni. La sua sarà quindi una dimostrazione schematica e rapidissima fatta di poche cifre globali, che permetteranno a ciascuno, senza ingolfarsi e forse smarrirsi nei complicati meandri contabili, di rendersi un conto sicuro della nostra situazione finanziaria.

Vediamo — dice il Ministro — prima di tutto le entrate.

Esse si possono riassumere in tre capitoli:

a) quelle effettive valutate nel bilancio iniziale in milioni 7,500;

b) quelle ulteriori che una prudentissima valutazione la quale potrà essere anche notevolmente superata perchè l'intensificazione tributaria è costante, e il rendimento in ascesa continua, permette di preventivare in milioni 1,500;

c) quelle dipendenti da ricuperi diversi e in ispecie da alienazioni del materiale di guerra residuante, che si confida di poter nell'esercizio prossimo realizzare almeno per milioni 1,500.

Si calcola così sopra una entrata complessiva di milioni 10.500.

Contro questa cifra deve essere posta quella della spesa.

La spesa effettiva valutata nel bilancio iniziale non ammonta che a milioni 9,585, ma essa deve essere aumentata di una cifra a calcolo che si presume in milioni 2,000, nei quali si ritiene di poter contenere l'effetto dei provvedimenti aggravanti l'erario intervenuti dopo la presentazione degli stati di previsione dei vari Ministeri, i maggiori interessi dei debiti contratti per saldare l'esercizio, l'incremento delle pensioni di guerra, e l'integrazione degli stanziamenti normali in dipendenza del rincaro nei generi di consumo e nella mano d'opera.

CAPPELLOTTO. E per i pensionati civili non volete finalmente provvedere,

MEDA. Avremmo così una spesa normale di milioni 11,585, che supererebbe di un miliardo circa l'entrata complessiva nella quale, tuttavia, come si è visto, il miliardo e mezzo costituisce un introito transitorio.

Ma è risaputo che, malgrado le riduzioni notevoli già fatte nella spese straordinarie dipendenti dalla situazione economica e politica lasciata in eredità dalla guerra, non a noi soltanto, ma a tutta l'Europa, per non dire a tutto il mondo, e malgrado le riduzioni sempre maggiori che il Governo si propone di attuare man mano che si rendano possibili, tali spese permangono in una somma assai considerevole, la quale già ora supera ancora quella delle spese normali, perchè l'amministrazione non crede di poterla onestamente prevedere in meno di milioni 13,200. Il Ministro avverte subito che questa cifra, a differenza di quella dell'entrata, sarà piuttosto suscettibile di diminuzione che di aumento; ma è troppo naturale che un criterio opposto debba presiedere nel preventivare le due diverse categorie di cifre.

Gli elementi più cospicui che intervengono a costituire questi 13,200 milioni sono:

a) il *deficit* per gli approvvigionamenti alimentari, anzi per i cereali, che il Tesoro non può presumere in meno di milioni 5,500 per non includendo in questa cifra l'onere dei trasporti, che si imputa per 800 milioni ad un'altra voce;

b) Le spese che dovranno ancora sopportare le Amministrazioni della guerra, della Marina e delle colonie in milioni 2,050;

c) le spese per le terre liberate e per quelle redente, compresivi i risarcimenti dei danni, in milioni 2,000;

d) la gestione del traffico marittimo (alla quale appunto fanno carico anche i trasporti per gli approvvigionamenti) in milioni 1,300.

Sono così milioni 11,650: la differenza a raggiungere i milioni 13,200 indicati, rappresentata per 300 milioni da oneri del servizio di assistenza militare, per 650 milioni dall'ultima indennità di caro-viveri testè concessa al personale in servizio attivo e per 600 milioni dal disavanzo della azienda ferroviaria eccedente quello già imputato nelle spese normali.

La conseguenza emerge da una elementare operazione aritmetica; ed è questa: nell'esercizio 1920-21 il disavanzo sarebbe di milioni 14,235, e sebbene nella spesa normale siano inclusi 972 milioni di interessi sul debito estero che non dovremo per ora pagare, anche volendo arrotondare in meno la cifra residuante non sarebbe prudente tenere la previsione al disotto dei quattordicimila milioni; nè fare alcun assegnamento sopra eventuali avanzi contabili dell'esercizio 1919-20.

Il problema al concreto quindi in questi termini: come potrà ridursi la distanza tra la cifra della spesa e quella della entrata?

Evidentemente in due soli modi: accrescendo le entrate e diminuendo le spese.

Ad accrescere le entrate sono diretti i provvedimenti presentati dal Governo avanti un duplice obbietto: e cioè quello di operare nuovi prelevamenti sulla ricchezza dei cittadini abbienti; e quello di rendere possibile un accertamento più sicuro per l'applicazione dei tributi già in vigore.

Se nel secondo semestre dell'esercizio potrà essere applicato il nuovo ordinamento dei tributi diretti che l'oratore ebbe l'onore di presentare in disegno di legge alla Camera il 6 marzo dello scorso anno e che fu poi reso esecutivo col decreto 24 novembre 1919 dal suo successore, on. Tedesco, più tardi variato col decreto 22 aprile 1920 promosso dal Ministro delle Finanze on. Schanzer, ordinamento che include la nuova imposta progressiva sul reddito globale, un beneficio il bilancio risentirà; ma più sarà avvantaggiato, a tacere di ogni altro provvedimento, dalle prime esazioni dell'imposta straordinaria sul patrimonio, la quale avrà pur sempre la sua destinazione naturale di riduzione del debito, se contribuirà ad impedirne od a contenerne l'aumento che sarebbe inevitabile per far fronte alle esigenze di cassa.

In tema di entrate si dovrebbe anche accennare alla nostra partecipazione nei risarcimenti dovutici in base ai trattati; ma il ministro preferisce non tenerne conto perchè è troppo evidente che essa merita di venire calcolata come contro partita, augurandoci a pareggio del nostro debito estero.

Passando alla riduzione delle spese, l'oratore non può naturalmente, come ministero del Tesoro, fare alcun serio assegnamento, almeno per quest'anno sulle economie che potranno derivare da semplificazioni amministrative; il Governo intende darvi opera, ma sarebbe ottimismo non giustificabile in materia di finanza l'attenderne un beneficio a scadenza immediata.

Invece dovesi non calcolare ma segnalare la possibilità che il nostro bilancio tragga un notevole beneficio dal miglioramento della situazione economica generale.

Basterebbe un efficace temperamento dei cambi per permettersi con la diminuzione di tutti i costi, risparmi sensibilissimi: e il corso dei cambi, checchè si pensi dai tecnici intorno agli elementi che su di esso influiscono, dipende essenzialmente da due fattori: dalla bilancia commerciale e dal credito politico che noi avremo all'estero; onde non è temerario il dire che in buona parte la sorte nostra dipende da noi stessi: una intensa e regolare produzione e la tranquillità interna sono le due partite più sicure che un ministro del Tesoro dovrebbe poter iscrivere nei suoi bilanci, insieme al ristabilimento della normalità nei rapporti internazionali: è una di quelle verità semplici che si sono dette e ripetute troppe volte perchè si debba insistervi: ma l'avervi accennato — afferma il Ministro — la Camera vorrà riconoscere che era mio stretto dovere, dal momento che siamo qui per fare, dirò così, un inventario a determinazione delle nostre responsabilità, e per rivolgere al paese una parola realistica e sincera.

Se il miglioramento dell'economia generale ed in ispecie la diminuzione dei cambi, dovessero verificarsi, la prima cifra che ne sentirebbe il vantaggio sarebbe quella di oltre 6 miliardi, trasporti compresi, che oggi costituisce l'onere sopportato dall'erario per il prezzo politico del pane, e l'oratore sarebbe ben lieto che per questa via gradualmente il grave problema potesse risolversi: ma se questo non accadesse, o non accadesse che in parte dovrà pure il Parlamento esaminare il problema a fondo, e deliberare i modi per ottenere che quelli dei cittadini, i quali per la loro agiatezza sono in grado di sopportare la spesa integrale siano chiamati a sgravare lo Stato di questo peso formidabile; perchè ove esso fosse tolto, le difficoltà del Tesoro diminuirebbero sensibilmente, e si potrebbe con minori preoccupazioni guardare all'avvenire. Valga il rilievo, senza pregiudizio della natura più specificatamente politica del tema e della competenza propria del Commissariato autonomo che gestisce il servizio speciale degli approvvigionamenti e dei consumi come indicazione di un dato tra i più importanti della nostra situazione finanziaria.

L'oratore non crede che occorra aggiungere altre cifre alle poche ma eloquentissime che ha presentato e nelle quali si riassume lo stato vero delle cose; non ha perorazioni da fare, non ammonimenti da dare, non illusioni da nutrire o sconforti da coltivare; ha però un convincimento profondo, che lo assiste e lo sorregge nel duro compito al quale si trova assegnato: il convincimento che la salute nostra sia nella visione della realtà e dei doveri che essa impone a tutti i cittadini, ed a tutte le classi, ma specialmente a coloro dai quali lo Stato si appresta a chiedere nuovi e più efficaci concorsi nell'opera della restaurazione finanziaria, considerata non soltanto come fine a se stessa, ma come presupposto della esistenza nazionale, qualunque siano per essere gli ordinamenti politici e sociali che ciascuno di noi ritenga più efficaci a garantirla nel domani.

Non potremmo dissimularci, conclude, per qualche segno non trascurabile che se ne è avuto in questi ultimi giorni, come i propositi manifestati dal Governo non siano stati in alcuni ambienti apprezzati con tutta quella serenità di spirito e con tutta quella buona disposizione che sono invece necessarie per evitare alla economia del paese perturbazioni anche soltanto passeggere. Ma noi confidiamo che in definitiva si comprenderà da tutti che la voce del dovere si confonde con quella dell'interesse nel consigliare una severa disciplina sulla quale il Governo possa fare sicuro assegnamento. Coloro che vi mancassero procurerebbero insieme al danno collettivo il danno proprio ed assumerebbero sopra di sè la responsabilità gravissima di difficultare il risanamento del bilancio, che, sia pure, con energici atti operativi, il Governo intende avviare, convinto com'è, che ogni ritardo ed ogni esitanza potrebbe riuscire fatale al Paese. (Vivi applausi. L'on. Giolitti si congratula col Ministro del Tesoro).

L'on. Matteotti

L'on. MATTEOTTI trova grave ed eccezionale la domanda dell'esercizio provvisorio per sei mesi. Comprende la domandata concessione dell'esercizio provvisorio per un sol mese come necessaria misura amministrativa. Afferma pure essere evidente contraddizione fra questa richiesta e la promessa del ritorno ad un regolare funzionamento del Parlamento, con la quale del resto contrastano anche alcuni precedenti dell'on. Giolitti. E tanto più questi precedenti debbono mettere in sospetto il partito socialista oggi che l'onorevole Giolitti ha parlato di un nemico, senza che il Parlamento sappia che una guerra sia stata dichiarata.

GIOLITTI. Non è una guerra, è una aggressione contro i nostri soldati. (Approvazioni; commenti; interruzioni all'estrema sinistra).

MATTEOTTI a questo proposito domanda anche quando sarà risolata la situazione politica ed amministrativa del Trentino e della Venezia Giulia.

GIOLITTI. Il Trattato non è ancora stato approvato dalle altre Potenze. Così non può essere consentita al Governo l'illimitata facoltà di provvedere, all'infuori del controllo del Parlamento, per la Venezia Giulia e pel Trentino, come pure per ciò che riguarda Fiume e per la parte di Dalmazia occupata dalle nostre truppe. (Commenti).

MATTEOTTI, venendo alla situazione di bilancio e di tesoro, crede che essa sia più grave ancora di quella esposta oggi dal Ministro del tesoro. Così molte previsioni di spesa sono assolutamente inadeguate e troppe altre considerate come transitorie hanno carattere permanente. (L'on. Meda interrompe).

E quindi il *deficit* del bilancio ordinario si può ben valutare a parecchi miliardi.

Dubita che il gettito delle nuove imposte — la complementare e la patrimoniale — possano colmare questo *deficit* dalla parte ordinaria del bilancio tanto più che altri cespiti, quali i sopraprofitti e i concessioni di guerra vengono a mancare. Il Partito socialista ha sempre sostenuto la confisca dei sopraprofitti di guerra. Questo provvedimento oggi soltanto adottato, giunge con ritardo in quanto gran parte dei sopraprofitti sono ormai sfuggiti. Tuttavia la imposta potrà dare ancora un gettito cospicuo; ma essa dovrebbe esser devoluta per la sua stessa natura, a colmare il debito straordinario di guerra, mentre il Governo intende forse servirsene per il disavanzo ordinario.

Il Governo trovasi nell'assoluta impossibilità di amministrare e di adempiere quelle promesse sulle quali si basa nella richiesta dei sei mesi di esercizio provvisorio, che anche la Giunta del bilancio ha concesso con lieve maggioranza e domandando l'immediato ripristino degli organi di controllo.

Concedere pertanto l'esercizio provvisorio significherebbe conferire una vera dittatura borghese all'onorevole Giolitti. E ad essa il partito socialista si oppone. (Vivi applausi dei socialisti).

Il discorso del nuovo Presidente

Appena ha finito di parlare l'on. Matteotti, si diffonde nell'aula un movimento di viva curiosità e di attenzione. Molti deputati abbandonano i corridoi e prendono i loro posti nell'aula. Poco dopo entra dalla porta di destra l'on. Enrico De Nicola, che veste la redingote. Un caloroso applauso saluta il suo ingresso; vi partecipa tutta la Camera, eccetto i socialisti. L'on. De Nicola stringe cordialmente la mano dell'on. Ciuffelli che ha presieduto sino a questo momento e che lo bacia e lo abbraccia cedendogli il seggio. La Camera torna ad applaudire.

Rimanendo in piedi dice con voce chiara e sonora:

Onorevoli colleghi, — La trepidanza che vinse gli animi di tutti gli uomini preclari, cui toccò il sommo onore di dirigere i lavori parlamentari del nostro Paese, diventa per me profonda, invincibile emozione, perchè so di non avere alcun titolo per meritare la vostra benevolenza e per invocare la vostra fiducia.

Il largo suffragio onde avete voluto chiamarmi a questo altissimo seggio — onorato fino a ieri dal forte intelletto e dalla calda eloquenza di Vittorio Emanuele Orlando — non deve essere altrimenti spiegato che non col proposito di dimostrare come in una Camera, eletta con l'equa rappresentanza di tutte le classi e di tutti i partiti, parlamentari eminenti possano alternarsi, nell'esercizio delle più delicate funzioni, con modesti colleghi, se una sola ambizione li accomuni: quella di compiere, con tutte le energie di cui sono capaci, il loro dovere, se una sola fede li avvinca: quella dell'avvenire e della grandezza d'Italia. (Vivi applausi).

Non mi nascondo la responsabilità che assumo, le difficoltà che affronto; ma mi sorregge la speranza che le tumultuarie manifestazioni inevitabili — anche se eccessive — in un primo periodo di discussioni parlamentari, all'indomani di una lotta elettorale, combattuta per la prima volta non fra candidati che non si ritrovano insieme nell'assemblea legislativa, ma fra partiti ben delineati e agguerriti, cedano il posto — allorchè vi accingerete a un lavoro assiduo e proficuo — a dibattiti alti e sereni, nei quali — da nessuna parte e per nessun motivo — l'invettiva si sostituisca alle ragioni e la violenza soffochi la libera espressione di opposte tendenze e di contrastanti opinioni. (Applausi).

Mi conforta il pensiero che — a traverso le più disparate concezioni politiche e i più vivaci dissensi di propositi e di idee — nessuno potrà mai dimenticare, al disopra di tutte le competizioni e al di fuori di ogni dissidio, il sentimento di reciproco rispetto, che è fondamento e condizione di ogni convenienza civile, e l'affetto filiale che dovrà essere tanto più pavido e tenero per la terra che fu la nostra culla e raccoglie le tombe dei nostri cari quanto più grave è la crisi che l'insidia e la tormenta. (Vivi applausi).

I problemi che con sagace giudizio dovete esaminare e con pronta fermezza dovete risolvere, sono molteplici e complessi, perchè tendono alla ricostruzione della vita stessa della Nazione, il cui disagio deriva, non da dissolvimento delle energie vitali del nostro popolo maraviglioso, a cui — son certo — dal petto di ciascuno di voi sale il verso accorato del Poeta:

O popolo d'Italia, vita del mio pensiero

ma dalla stessa sua esuberanza di vita, che anela a profonde trasformazioni politiche e sociali, entro i limiti delle nostre istituzioni democratiche, che consentono ogni forza di rinnovamento e di espansione e non si oppongono a ogni più audace riforma.

Con le opere più che con le parole, di cui spesso si abusa, con i fatti più che con i discorsi, di cui troppo ci compiacciamo, quel disagio che corrode l'anima nazionale deve essere lenito, sostituendo alle lotte sterili e dannose quelle più nobili e più desiderate del graduale progresso e del fecondo lavoro.

« Il Parlamento, presidio di ogni libertà, difesa e garanzia di tutte le istituzioni democratiche, deve essere oggi più che mai circondato dalla fiducia del paese ». Con queste parole salutava l'alba della XXV. Legislatura il Capo dello Stato, al quale nessun omaggio potrà giungere più gradito che la promessa di non dimenticare il suo monito, l'assicurazione che — pur dissentendo nelle forme e nei mezzi — tutti noi ci ispireremo soltanto ai supremi interessi del Paese, il proponimento di consacrare le nostre energie, la nostra vita stessa all'adempimento del difficile mandato di cui siamo orgogliosi di essere stati investiti in questa ora decisiva della storia d'Italia.

E se qualcuno, fuori o dentro i confini, crede o spera che le lotte interne a cui abbiamo assistito, ed a cui ancora assisteremo, possano affievolire la voce di una Nazione che col suo sangue generoso dei suoi figli ha riconsacrato il diritto di vivere e di progredire, riceverà dalla italica fierezza della stesse minoranze il più amaro disinganno e la più solenne smentita. (Vivi, prolungati applausi).

Il mondo è dei pazienti, disse uno dei fondatori della grande democrazia americana; e noi saremo, con sforzo vigile e diuturno, curare le nostre ferite, risanare i nostri mali, ricostruire le nostre fortune.

Spetta a me, onorevoli colleghi, l'incomparabile onore di essere l'eletto fra voi in questo importante periodo della vita nazionale. Con perfetta lealtà e con grande devozione occuperò il posto a cui mi avete chiamato, dimenticando di militare in una delle parti politiche della Camera tutelando il diritto di ognuno, che deve trovare nel diritto altrui l'insuperabile barriera e nell'austera, intangibile dignità dell'Assemblea l'unico ostacolo, intervenendo — arbitro inflessibile ed imparziale — nell'interpretazione e nell'applicazione del regolamento che voi imponeste a voi stessi, dando alle discussioni quel ritmo rapido e sereno che i tempi reclamano ed il paese aspetta, ma — sopratutto — facendo assegnamento sulla vostra collaborazione, sul vostro senso di responsabilità e sul vostro spirito di tolleranza.

Nell'esercizio delle mie delicate funzioni una sola idea mi sarà monito e guida: di poter dire, allorchè vi rimetterò il mandato, che — se involontari errori commisi — non mi resi mai indegno della vostra fiducia, perchè non venni mai meno ai miei più sacri doveri.

E' con questi sentimenti, di cui la gratitudine è malleveria e suggello, che io vi invito, onorevoli colleghi, a proseguire i vostri lavori. (La Camera in piedi applaude vivamente. Anche l'on. Giolitti e i Ministri battono le mani).

Altri oratori

Si riprende, dopo la breve parentesi, la discussione sull'Esercizio provvisorio ed ha la parola l'on. MAFFI, che svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Casalini, Cazzamalli Zanardi, Frola, Mucci, Rossi Francesco, Vella, Donati Pio, Riboldi, Bussi, Matteotti, Della Seta, Bianchi Umberto, Pagella:

« La Camera, interprete del pensiero unanime del Paese, che si è manifestato contrario ad ogni guerra e ad ogni avventura militare, anche a mezzo della rivolta dei soldati; considerata, d'altra parte, la più aperta contraddizione tra le dichiarazioni del Governo circa l'indipendenza dell'Albania e la permanenza colà di truppe italiane di occupazione; delibera senz'altro il ritiro delle truppe dislocate in Albania ».

L'on. TAMBORINO richiama l'attenzione del Governo su alcuni urgenti bisogni della regione pugliese e specialmente della provincia di Lecce.

In quelle provincie si sono iniziati lavori portuali e di bonifica, che poi sono rimasti sospesi e che ora sarebbe opportuno riattivare per migliorare l'igiene e la produzione di quelle regioni e anche per risolvere in parte il problema della disoccupazione. Enumera taluni di questi lavori, soffermandosi specialmente su quelli occorrenti nel porto di Otranto e nella penisola Salentina che sono di ordine militare e commerciale. Crede opportuno che tutti questi lavori debbano essere assunti direttamente dal Ministero dei lavori pubblici, sottraendoli alla competenza del Ministero della marina.

Conclude, confidando che il Governo vorrà almeno in parte, soddisfare gli urgenti bisogni ed i desideri di quelle provincie. (Approvazioni).

L'on. COLELLA parla sulle comunicazioni del Governo e sull'esercizio provvisorio. Dice che il programma del Governo è programma di ardite riforme. E' necessario ricostituire la vita nazionale nel dopo-guerra. L'on. Colella richiama più particolarmente l'attenzione sulla « Difesa igienica della vita e del lavoro nel dopo-guerra ». Questa difesa si fonda sopra i seguenti capisaldi: 1.o protezione della maternità e dell'infanzia, comprese le unioni coniugali; 2.o igiene scolastica e istituzioni parascolastiche, 3.o problema delle case operaie; 4. assicurazione obbligatoria contro le malattie e la invalidità.

Tratta diffusamente di ciascuno di questi quattro problemi fondamentali e indica i mezzi per risolverli se si vuole evitare la decadenza della nostra razza, tanto più che alle ordinarie condizioni di vita e di lavoro altre assai nocive ha aggiunto la nostra guerra, quella cioè della modificazione della costituzione demografica a danno degli individui più atti al lavoro e alla procreazione, e quella dell'aumento di alcune malattie infettive e tossiche, specialmente la tubercolosi, la sifilide, l'alcoolismo ecc.

Ad onta di tutto questo però e delle nuove difficoltà in Albania e in Libia, l'Italia, dopo la grandiosa vittoria conseguita è destinata al più grande e sicuro progresso. (Vive approvazioni. Commenti).

L'on. NEGRETTI, svolge il seguente ordine del giorno, sottoscritto anche dagli onorevoli Cappellotto, Miglioli, Conti, Bubbio, Brancoli, Ursi, Brusasca, Fantoni e Cuomo:

« La Camera invita il Governo a rivedere le pensioni attualmente corrisposte ai dipendenti dello Stato e degli altri Enti pubblici collocati a riposo anteriormente al 1.o ottobre 1919 ad aumentarle con decorrenza dal 1.o gennaio 1920 a norma delle disposizioni del decreto luogotenenziale 23 ottobre 1919, n. 1970; e in attesa della definitiva nuova liquidazione, a corrispondere ai pensionati sopra indicati l'indennità caro viveri in misura doppia di quella attuale con decorrenza sempre dal 1.o gennaio 1920 estendendole anche ai pensionati degli Enti locali ».

Le dichiarazioni dell'on. Giolitti sull'Albania

Si passa quindi alle interrogazioni sull'Albania.

Il Presidente del Consiglio, on. GIOLITTI, tra la viva attenzione della Camera, dice: — Rispondo immediatamente alle tre interrogazioni che hanno per oggetto fondamentale la questione dell'Albania.

Premetto che non mandiamo truppe. Ma questo non basta. Credo opportuno di spiegare molto chiaramente quali sono i propositi del Governo riguardo a questa questione che per l'Italia ha una importanza di prim'ordine. In tutto il tempo nel quale fui al Governo sostenni costantemente questa tesi, nei rapporti coll'Austria che allora minacciava l'indipendenza dell'Albania: in Albania non deve mettere piede nè l'Austria nè l'Italia; l'indipendenza dell'Albania deve essere mantenuta completamente. E ci adoperammo perchè in Albania si costituisse un Governo regolare che potesse mantenerne l'indipendenza completa e definitiva.

Ora la situazione è radicalmente diversa perchè l'Albania si trova in una condizione che non esito a dire di anarchia.

Vi è lotta civile fra una parte e l'altra, fra una regione e l'altra. L'Albania si trova insidiata da molti popoli vicini che vorrebbero occuparne ciascuno una parte. Quindi la questione non è più così semplice come era nel passato.

Il nostro proposito però è sempre lo stesso, che vi sia una Albania completamente indipendente, in modo assoluto, da tutti.

Ho dichiarato già altra volta che ritengo necessario di rinunziare completamente al proposito che c'era stato in passato, di avere un protettorato sull'Albania, un mandato, come si dice oggi in termine internazionale. Noi desideriamo anche oggi un'Albania completamente indipendente.

C'è la questione di Valona. Valona è un punto strategico che, se fosse occupato da una potenza non amica dell'Italia, costituirebbe per l'Italia un grave pericolo.

Ora l'Albania, come è costituita oggi, è nella impossibilità di difendere Valona contro qualsiasi potenza che abbia un po' di forza navale marittima. E l'Albania non ha una nave, non ha una barca, non ha la possibilità di difendere l'indipendenza di Valona. Noi quindi non possiamo abbandonare Valona senza avere la sicurezza che non l'Albania la occupi, ma qualche altra potenza la quale potrebbe servirsene ai danni nostri. (Commenti).

Quindi in questo momento — è un discorso che ho fatto ad albanesi che l'hanno approvato — noi, occupando Valona, garantiamo l'Albania da una occupazione permanente di Valona per parte di altre potenze.

Il giorno in cui ci sarà un'Albania solidamente costituita — come auguriamo e come lavoreremo perchè avvenga — il giorno in cui l'Albania sarà completamente riorganizzata, in modo da garantire che Valona non possa essere occupata da altra Potenza, allora la condizione sarà divenuta tale che, probabilmente, chi sarà al Governo in quel momento potrà benissimo fare l'accordo completo con l'Albania anche sulla questione di Valona. (Vivi applausi).

L'on. MODIGLIANI afferma che le dichiarazioni del Governo, se non sono soddisfacenti, non sono però così sconfortanti come si poteva temere. Il Governo non ha potuto non impressionarsi delle manifestazioni che si sono avute nel Parlamento e nel Paese contro ogni nuova avventura. (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra).

Constata intanto che l'onorevole Presidente del Consiglio ha pronunziato parole gravi, che avranno un'eco nel Paese, e alle quali non potrà non mantenersi fede senza andare incontro alle più gravi responsabilità. Soldati per l'Albania non ne dovranno partire. (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori).

Di fronte alle affermazioni del Governo a proposito dell'indipendenza dell'Albania, è necessario mutare gli organi direttivi della nostra politica colà. Ed è necessario inaugurare una vera politica di pacificazione civile.

GIOLITTI. Ciò corrisponde anche al proposito del Governo!

MODIGLIANI. Il popolo albanese è già maturo per la sua indipendenza. Il possesso anche temporaneo di Valona non è strategicamente indispensabile alla sicurezza dell'Italia. Si tratta di vieti e vecchi pregiudizi ormai sorpassati. Conviene così rinunziare al cosidetto prestigio militare.

GIOLITTI. Quando ci rinunzino anche gli altri.

MODIGLIANI. Questa interruzione dimostra che l'onorevole presidente del Consiglio lungi dall'essere un precursore è un uomo schiavo di vecchi pregiudizi: in ciò è la ragione profonda del dissidio inconciliabile fra il Governo e il partito socialista che continuerà a combattere strenuamente per la indipendenza e la libertà di tutti i popoli. (Vivissimi applausi dei socialisti).

La seduta termina alle 19,35.

Il discorso dell'on. Turati

La seduta di sabato fu quasi esclusivamente occupata dal discorso dell'on. Turati, discorso che aveva un certo sapore di *rentrée*. Non che all'on. Turati fosse imposta la quarantena dalla maggioranza del gruppo, ma con la nuova legislatura, egli che aveva chiuso la mirabile attività spiegata nella precedente col discorso significativamente intitolato *Alla Camera che muore ed al paese*, si era tratto in disparte, cedendo volentieri il passo ai nuovi arrivati, così numerosi e di spiriti così bollenti. E il tavolo abituale nella sala del primo piano l'ha visto per lunghe ore curvo nella diuturna fatica, e la Giunta delle elezioni l'ha tenuto per lunghi mesi occupato; ma nelle discussioni alla Camera è intervenuto di rado, e per la prima volta sabato in questa legislatura ha pronunziato un vero e proprio discorso, ascoltato con interesse e salutato con simpatia dall'assemblea, deferente verso l'uomo.

Un'orazione, la sua, dalle ampie linee, inquadrata in un programma di ricostruzione il cui carattere tecnico è come la conseguenza delle premesse e del contenuto politico del programma stesso. Nella prima parte, più breve e contingente, l'on. Turati si è fermato ad esaminare la soluzione della crisi e particolarmente il ritorno dell'on. Giolitti al quale ha onestamente riconosciuto le benemerenze non recenti verso le classi operaie per aver rotto gli argini della vecchia reazione con coraggiose iniziative di Governo che vanno dalla libertà di coalizione e al suffragio universale. Varie lacune invece l'on. Turati ha creduto di riscontrare nel programma del Governo riguardo alla politica estera ed alla parte economico-finanziaria; ma egli non ha tenuto conto che l'on. Giolitti, per il suo temperamento e la sua abitudine di realizzatore immediato, non si è preoccupato di tracciare il programma definitivo della ricostruzione del paese, sibbene di concretare una serie di provvedimenti atti ad impostare ed iniziare quella ricostruzione.

Molto meno opportuno e fondato ci sembra il timore che l'on. Turati ha espresso sulla possibilità che la Commissione per la politica estera possa costituire un alibi per il Governo. La responsabilità nel Governo esiste sempre, e non può non esistere; soltanto la istituzione della Commissione investe il Parlamento della politica estera in modo diretto e tale da affermarne e garantirne sul serio i diritti in questo campo. Da tre anni si parla a Montecitorio di queste Commissioni, ed ora che l'on. Giolitti ha pensato ad istituirle davvero, ecco che sorgono dubbi anche in coloro che dovrebbero logicamente esserne fervidi fautori.

L'on. Turati ha messo come cardine del suo discorso, anzi della parte più tecnica ed organica del suo discorso, la premessa che dopo l'on. Giolitti il partito socialista come passerella tra la borghesia e il proletariato possa assumere il potere. Da questa premessa egli ha poi tratto e volto il concetto d'un socialismo costruttivo, non distruttivo. Non ci indugiamo nell'esame tecnico del programma. La Camera ha applaudito l'on. Turati, l'ha applaudito al di fuori di ogni pregiudiziale politica. Ma il discorso è stato molto commentato, e forse più nello stesso gruppo socialista. Un autorevole deputato osservava che l'on. Turati aveva inteso di prospettare il programma del partito socialista se questo andasse al Governo con le sole sue forze. Vero è che l'on. Turati aveva egli stesso avvertito in principio di parlare per la sua coscienza, per il suo paese, e per quello che egli crede essere *immutabilmente* socialista; mentre il suo partito annulla nei fatti l'antica separazione tra socialisti ed anarchici...

I socialisti per l'ostruzionismo?

Stamane si è riunito — a Montecitorio — il Gruppo parlamentare socialista con la partecipazione di oltre cento deputati. Presiedeva l'on. Cazzamalli. Sono stati esaminati la situazione interna e quella parlamentare; e la discussione è stata assai lunga e vivacissima.

Il Gruppo avrebbe deciso, in conclusione, di opporsi con ogni mezzo all'approvazione dell'esercizio provvisorio, se prima il Governo non si sia impegnato al ritiro delle truppe da Vallona, e che nessuna repressione e punizione si avrà più contro gli elementi ribelli di Ancona, siano essi militari che civili. Si vorrebbe dai socialisti, equiparare la rivolta d'Ancona agli episodi che portarono alla occupazione di Fiume da parte di D'Annunzio e dei suoi volontari. E si pretenderebbe che il Governo usasse verso i rivoltosi di Ancona quel trattamento che — il Governo del tempo — ebbe per i legionari fiumani.

E' stato dunque — dal Gruppo socialista — deciso l'ostruzionismo parlamentare, per ora sull'approvazione di un ordine del giorno Vella, che sostiene di ricorrere a quest'arma di lotta da oggi e per oggi, in attesa che si radunino intanto i dirigenti la Confederazione del Lavoro e la Direzione del Partito Socialista che — d'accordo coi rappresentanti del Gruppo — dovranno concretare la precisa linea di condotta da seguire nei confronti del Governo.

Al Senato

Seduta del 26 giugno 1920

INTERROGAZIONI

Quando, alle 15.5 il Presidente on. TITTONI apre la seduta, al banco del Governo accanto all'on. Micheli, siedono i ministri Peano, che ha un amichevole colloquio con l'ex-ministro degli Esteri sen. Scialoja, Secchi, Benedetto Croce e Sforza.

Il Ministro MICHELI risponde al senatore Cencelli, il quale vuol conoscere i motivi che hanno impedito o ritardato l'esecuzione del Decreto Luogotenenziale tendente a trasformare in borgate rurali alcuni villaggi di capanne dell'Agro Romano.

Le ragioni sono molteplici, tecniche e finanziarie. Comunque, con l'ausilio dell'Associazione dei combattenti, e con nuove provvidenze che il Governo con ogni sollecitudine emetterà, assicura che il Decreto avrà esecuzione, poichè il problema dell'Agro Romano sta a cuore all'on. Micheli quanto al sen. Cencelli, ed è problema che nell'interesse nazionale, merita ogni interessamento.

CENCELLI prende atto delle assicurazioni, prospettando vari ostacoli che, coraggiosamente affrontati, potranno facilmente essere tolti di mezzo onde la trasformazione dei tristi e improduttivi villaggi in operose e fertili borgate rurali possa essere sollecitamente effettuata, anche a beneficio della agricoltura, che è fonte di ricchezza e di benessere. Ed a proposito ricorda alcuni suoi scritti sull'Agro Romano, frutto di pazienti studi, e che anche la *Tribuna* a suo tempo ebbe a pubblicare.

Il ministro MICHELI risponde poi all'onorevole Sialbaldi il quale vuol sapere quale azione il Governo abbia spiegato ed abbia intenzione di spiegare per assicurare la fornitura autunnale dei concimi azotati e fosfatici e quali affidamenti possa dare in proposito agli agricoltori. Spiega come per i concimi l'Italia sia quasi del tutto dipendente dall'estero; il Governo, però, anche durante la guerra, ha cercato nel miglior modo di assicurare all'agricoltura questo genere così necessario.

L'on. PEANO mantiene la sua versione.

Il Ministro della P. I. BENEDETTO CROCE spiega all'on. Mazzoni i suoi intendimenti rispetto ai disegnati scambi internazionali in vantaggio delle scienze e dell'alta cultura, e più particolarmente rispetto agli accordi già stipulati in proposito col Governo di Spagna. Mercè la cooperazione del Ministro degli Esteri, accordi sono stati conclusi anche con la Francia: con altri paesi, per tramite delle Ambasciate, si sta trattando.

Altre assicurazioni dà il Ministro degli Esteri conte SFORZA, che dichiara come il Governo del Re ritenga suo alto dovere di stringere i rapporti spirituali, scientifici, di coltura, con i Paesi civili, specialmente i più evoluti.

Per il gen. Cavaciocchi

Viene presentata la Relazione della Commissione per le petizioni.

Il generale GIARDINO nell'elenco delle petizioni su cui la Commissione riferisce ha notato — e vorrebbe essere egli solo ad averlo notato, qui e fuori di qui — che manca una petizione da vari mesi presentata ed annunciata e che di gran lunga tutte sovrasta per importanza e per urgenza.

Parlo della petizione Cavaciocchi per denegata giustizia. Affermo che in tale petizione sta la questione morale cui ha accennato. Deploro che simile questione militare, disciplinare e morale, abbia dovuto risalire fino al Senato. Penso che una volta salita al Senato, si prudente e sia di interesse generale far sì che essa trovi qui, e non altrove, la fine della sua lunga odissea pubblica, e che sia il Senato, e non altri, ad invitare il Governo ad istituire un competente giudizio, circondato dalle garanzie necessarie.

Il presidente della Commissione, GAROFALO, avverte che la petizione ricordata dal senatore Giardino non è stata inclusa nella relazione presentata perchè il giorno in cui doveva essere esaminata dalla Commissione, questa non si trovò in numero legale.

E dopo ciò, alle 18.30, la laboriosa seduta è tolta.

Il Senato si riunirà martedì alle 15.

La guerra al latifondo meridionale

I progetti empirici

I

Di progetti per abbattere in meno che non si dica il latifondo meridionale particolarmente quello siciliano se ne son fatti tanti che ci vorrebbero diversi volumi a raccoglierli tutti. Ma tutti si rassomigliano e presso a poco si equivalgono: seducenti spesso, hanno tutti un peccato originale che li rende sterili: prescindono dalle cause vere e profonde da cui il latifondo deriva.

Vi ha chi, per esempio, soverchiamente confidando nella miracolosa azione di Stato, di cui non si debbono svalutare ma neanche esagerare le virtù, pensa che sia facile risolvere il problema del trasferimento degli agricoli nelle campagne, promuovendo la costituzione di numerosi centri, al più di un migliaio di abitanti ognuno, nei punti più adatti, specie in vicinanza di tante piccole stazioni ferroviarie perdute tra le campagne e anche all'incrocio delle principali vie, moltiplicando così « automaticamente quelle zone ausiliarie di cultura intensiva e di piccoli possessi che si formano sempre attorno ad ogni centro di popolazioni per la facilità di aver mano d'opera sufficiente alla trasformazione agraria », assicurando i coltivatori ad una parte considerevole della zona del latifondo e permettendone così una cultura migliore, scemando la dispersione dell'attività fisica dei contadini e rendendo infine più sicure le campagne. Esiste, è vero, l'ostacolo della malaria, ma sembra sormontabile all'espositore di questo progetto, un agronomo di grande e meritata fama, perchè il flagello non è oggi così grave com'era 20 o 30 anni fa, coi mezzi di difesa meccanica che oggi si applicano, con la profilassi chimica, di cui sono così profondi e benefici gli effetti, a parte che « la sistemazione idraulica in buon raggio attorno ai futuri abitati può essere mezzo efficacissimo per trasformare zone pestifere nelle più sane; massime quando si ricordi che il primo nemico della malaria è la coltura intensiva ». Del resto reputa l'autore che all'agricoltore convenga più affrontare nei nuovi centri in case sane ed aereate, il pericolo di febbri, che ancora oggidì non si può schivare e da cui può ben difendersi, volendo, piuttosto che essere esposto alla serie di infezioni a cui dà luogo l'agglomeramento negli attuali centri di popolazione immani ed antigienici. Certo bisogna provvedere alla viabilità campestre, che oggi manca addirittura (essendosi anzi sotto questo punto di vista peggiorate le cose, da quando, prima del 1860, esisteva in Sicilia una estesa rete di comunicazioni, sia pure primitive ed informi, che si denominavano *strazzere*), certo occorrono per tutto questo larghissimi mezzi, che lo Stato autorizzato da leggi speciali, potrebbe e dovrebbe non lesinare.

Dall'attuazione di questo piano si ripromette l'autore persino la soluzione del problema idrico, perchè la ricerca delle acque del sottosuolo e la utilizzazione di quelle superficiali avverrà senz'altro non appena creato l'ambiente favorevole alla coltura intensiva come « dimostra sopratutto l'uso primitivo che si fa talvolta anche di non scarsi volumi d'acqua sorgenti in remote campagne, con irrigazione per culture da scarso reddito e che talora, per il modo con cui sono condotte, *diventano persino maggiori fomiti di malaria* ».

L'errore fondamentale di questo progetto e d'altri simili consiste come ho detto, nella pretesa di risolvere, quasi per miracolo, il problema del latifondo mentre rimangono pressochè immutate tutte le condizioni geografico-storiche, di cui il latifondo è il resultato. Mancano le case nelle campagne, si facciano; mancano le strade, si facciano; mancano gli abitatori delle campagne; si facciano le case ed avremo i contadini che le abiteranno. E' il solito concetto semplicista, che continuamente ritorna, giungendo nelle sue estreme deduzioni, fino alla proposta dello spezzettamento forzato del feudo e relativa concessione delle piccole quote ai contadini. Io non intendo di esaminare direttamente quale sarebbe il costo certo elevatissimo a cui lo Stato dovrebbe sobbarcarsi nel caso che intendesse di seguire gli esposti consigli perchè gli elementi mi mancano, ma piuttosto credo opportuno affermare che si esporrebbe a grandi e sollecite delusioni dopo aver speso invano enormi somme, che meglio potrebbe collocare nell'interesse del Mezzogiorno. E' facile osservare che, i centri di abitazione da costruirsi dovrebbero essere in numero straordinario, se si intende risolvere, con questo mezzo, « il problema del latifondo », come si afferma, e poichè non è possibile pensare a contributi veramente seri per parte degli enti locali, di cui conosciamo le condizioni finanziarie, bisogna che lo Stato segua una di queste due vie: o costruire senz'altro questi molteplici centri di abitazione da disseminarsi nel Mezzogiorno, il che appare quasi assurdo, oppure, come appunto intende l'autore del progetto, offrire largamente il credito ai costruttori. E qui siamo di fronte alle solite difficoltà. In primo luogo il credito, se deve esser degno del suo nome, non può prescindere dalle debite garanzie, che non si trascurano (e ce ne dà un esempio il credito agrario del Banco di Sicilia nelle sue ultime e non sempre felici esperienze) senza i più gravi effetti economici e morali. In secondo luogo, costruiti, per ipotesi, le abitazioni troveranno con difficoltà gli abitatori, i quali vogliano assumere il grave rischio di iniziare la cultura intensiva *alle porte del latifondo* in condizioni igieniche e telluriche addirittura disastrose. Si ha un bel dire che la malaria non deve spaventare, ma il fatto si è che la malaria ha sempre spaventato e sempre allontanato il contadino dall'abitare le campagne malariche e sopratutto si ha un bel dire che la « cultura intensiva » risolverà il problema dell'acqua. Questa è una petizione di principio, perchè la cultura intensiva presuppone proprio la soluzione del problema idrico. E' vano sperare che gli abitatori improvvisati nelle deserte campagne siciliane sappiano, come per miracolo, aguzzando l'intelligenza, trovare da sè, e quasi ciascuno per conto proprio, l'acqua necessaria per la coltivazione intensiva del terreno, scoprendo le acque del sottosuolo delle quali si hanno così scarse notizie e sistemando quelle superficiali. E' vana illusione il credere che quel che talora si è verificato spontaneamente, e spesso in modo così imperfetto, da provocare una recrudescenza della malaria, possa avvenire su larghissima scala per la creazione improvvisa, auspice lo Stato, di centri abitati ovunque di seminati nell'isola. I resultati sarebbero senza dubbio scarsi e delusori. Tanto più che non bisogna, trascinati da un'idea, sia pure nobilissima, dimenticare quali saranno le condizioni effettive della mano d'opera siciliana, per lungo tempo dopo la guerra. Indubbiamente perdurerà, anche come conseguenza del grande richiamo delle energie lavoratrici da parte dei paesi transoceanici e dei paesi europei, l'attrattiva ad emigrare: in tali condizioni come attendere che i nostri contadini preferiscano affrontare i più gravi rischi, con tanta incertezza di risultato, intraprendere senza seria speranza di successo, una lotta contro condizioni naturali e sociali straordinariamente difficili, anzichè cedere alle attrattive degli alti salari in paesi esteri? Non è da questi espedienti empirici che si può sperare la soluzione del problema del latifondo, nè così prepareremo giorni lieti, bensì amare delusioni, ai nostri contadini reduci della guerra, al cui avvenire è primo dover nostro di provvedere seriamente. Tanto più che in tal modo il feudo siciliano rimarrebbe presso a poco inalterato, perchè questi centri di abitazione resterebbero semplicemente alle porte del feudo in attesa che il feudo si facesse lentamente distruggere dall'ipotetica penetrazione dei nuovi coloni il giorno che fossero arricchiti. Ora è bensì vero che si avvertiva prima della guerra una qualche incerta ma non trascurabile tendenza della grande proprietà siciliana a frazionarsi specie, come effetto dell'emigrazione, ma questo accadeva sopratutto perchè i capitali dei « ritornati », per quanto in modo ancora sporadico ed eccezionale, si rivolgevano all'acquisto della proprietà terriera e ne provocavano in qualche caso la divisione. Non è detto che lo stesso debba avvenire come effetto del semplice contatto dei nuovi abitati di creazione statale col latifondo, rimasto quasi immutato d'altronde nella sua unità terriera e appena lievemente trasformato nella sua costituzione agraria. Altra via occorre seguire se si vuole veramente combattere con affidamento di vittoria la guerra contro il latifondo. Ne diremo in un prossimo articolo.

GINO ARIAS.

La Camera francese discute le operazioni in Siria

PARIGI, 26.

Alla Camera dei Deputati continua la discussione del bilancio degli affari esteri. I crediti per la Società delle Nazioni vengono approvati dopo l'intervento del Presidente del Consiglio Millerand, il quale dichiara che il Governo fa tutto il possibile affinchè la Società entri in azione nel più breve tempo. Il radicale Benazet ed il socialista Blum domandano il rinvio alla commissione del capitolo relativo ai crediti per la missione francese in Palestina, in Siria e in Cilicia. Interviene Millerand, il quale dichiara che il Governo non ha completa libertà di parola, perchè il progetto di Trattato di pace con la Turchia, con il quale detta questione è legata, è ancora in elaborazione ed anche perchè sono in corso operazioni militari per rispondere agli attacchi da parte di noti elementi. Millerand aggiunge che la Francia intende prendere in queste operazioni soltanto la parte imposta dalla sua situazione a Smirne e a Costantinopoli. Dice anche che intende seguire in Siria, come ha già dichiarato, una politica più diplomatica che militare. Millerand poi aggiunge: E' nello spirito del patto della Società delle Nazioni che fa dovere alle nazioni progredite di prendere la tutela dei popoli incapaci a guidarsi da sè stessi, che la Francia eserciterà il mandato in Siria. La Francia non può abbandonare la Siria, essa comprometterebbe la sua situazione di potenza mediterranea e rinnegherebbe tutte le tradizioni che la uniscono alla Siria.

Rimarremo in Siria, continua Millerand, per apportare alle popolazioni che lo domandano l'aiuto e l'appoggio sui quali esse hanno diritto di contare. Ci rechiamo in Siria non come nemici ma come collaboratori della Turchia e andiamo in Cilicia per sviluppare con essa le ricchezze economiche non valorizzate. Ecco, termina Millerand, l'azione di civiltà che la Francia assicura alla Siria. Se voi non l'accettate, la vostra decisione significa che la Francia abbandonando i suoi interessi in Siria, manchi ai suoi interessi più chiari e al suo dovere più sacro.

L'abate Lemire dichiara come cristiano e come francese che la Francia non può abbandonare i suoi interessi in Siria e voterà i crediti nella speranza che la dimostrazione militare sarà ridotta ad operazioni di polizia momentanea.

Una mozione chiedente il rinvio del capitolo relativo ai crediti per la missione francese in Palestina, in Siria e in Cilicia viene respinta. Si approvano tutti i capitoli.

Il prezzo del grano francese

Una Commissione comprendente i rappresentanti degli agricoltori, del Parlamento e del Governo, incaricata di dare il suo parere sul prezzo dei cereali indigeni ha approvato una proposta fissante il prezzo del grano a cento franchi il quintale.

TEATRI ED ARTE

Piccole Esposizioni parigine

PARIGI, 23.

I *Salons* stanno per chiudersi. La premiazione delle opere più importanti, fatta alla vigilia della loro chiusura da una giuria composta di molte illustrazioni dell'arte, si ha fatto di nuovo affluire un numeroso pubblico. Il premio nazionale del Consiglio Superiore delle Belle Arti è stato assegnato ad un giovane scultore, sconosciuto fino a ieri, divenuto improvvisamente e meritamente celebre. E' Paolo Dardé, l'autore di un gigantesco *Fauno*, scolpito nel granito, opera geniale che si era imposta alla attenzione della folla, in perfetta antitesi con una piccola testa di *Gorgone* che lo stesso artista ha esposto e che lo Stato si è affrettato a comperare per destinarla ad un museo.

Il Dardé ha una storia interessante. Era figlio di montanari e faceva il pastore. Come Giotto, avendo rivelato le sue tendenze artistiche, trovò chi lo incoraggiò a studiare. Modellò, si istruì, entrò nella scuola di Belle Arti, viaggiò, conobbe Rodin. Non si lasciò però influire dal grande statuario, sebbene questi lo avesse accolto nel proprio studio; ruppe anzi ogni rapporto con lui per potere più liberamente pensare e creare. Prima della guerra Dardé visse per qualche tempo in Italia; si inebbriò di arte classica, trascorse intere giornate davanti alle opere di Michelangelo e del Bernini. La guerra lo staccò per cinque anni dai suoi sogni. Vi si è di nuovo immerso, ed ha grandi progetti. Paolo Dardé non concepisce che statue enormi: nel suo studio ne ha delle colossali, ed in questo assomiglia assai al Bourdelle; ma la sua scultura è meticolosamente trattata.

Se i *Salons* di quest'anno non avessero servito ad altro, hanno contribuito a rivelare quest'artista, che non ha ancora trent'anni, ma che promette di diventare un gigante della statuaria.

Accanto alle grandi mostre primaverili, fioriscono i piccoli *Salons*. Georges Scott, che fu inviato al fronte italiano dall'*Illustration*, ha esposto gli acquarelli e disegni che fece visitando le nostre regioni tormentate dalla guerra. Le sue impressioni delle Alpi, del Carso, di Venezia sono ricordi commoventi, che il pubblico parigino ha ammirato con rispetto. Altre impressioni italiane hanno portate qui il principe e la principessa Wolkonsky: durante un viaggio di ritorno da Odessa in Francia, la gentildonna polacca e suo figlio videro le nostre spiaggie e le nostre città, e a quelle visioni di paesaggio italiano dedicarono quadri e acquarelli assai accurati.

Fra le piccole esposizioni di questi giorni non deve essere dimenticata la retrospettiva delle opere dello scultore Bugatti. Questo artista italiano si era acquistata grande rinomanza. Egli era un animalista coscienziosissimo; trascorreva intere giornate nei giardini zoologici per studiare le belve nei loro atteggiamenti e nelle loro espressioni. Faceva dell'impressionismo, e le sue figure di animali, trattate a larghi piani, hanno caratteri particolarissimi di verità e di forza. I bronzi del Bugatti sono cercati da tutti i collezionisti.

BARTY.

Teatri di Roma

AL QUIRINO — Questa sera alle ore 21.30 replica del *Beffardo*. Domani doppio spettacolo alle ore 17.30 replica a richiesta generale di *Madame San Gêne* ed alle ore 21.30 del *Beffardo* che nella magnifica interpretazione della Compagnia ebbero ieri a teatro esaurito le più festose accoglienze. Quanto prima il nuovissimo poema drammatico in tre atti di Ettore Giaquinto dal titolo *Gilmo di Tocco* pel quale è vivissima l'attesa.

AL MORGANA — Due bellissimi teatri ieri. Nella diurna si rappresentò *Tosca* e il Del Ry la Fecondini, lo Scifoni, furono più volte evocati al proscenio. Di sera meritati applausi ebbero nel *Barbiere*, il Ceccarelli, la Porena, il Nicoletti, il De Patris, il Pellegrini. Oggi ultima replica di *Traviata*.

AL MANZONI — Nei due spettacoli di ieri nei quali si rappresentò la commedia *L'onore di Campodarsego*, il pubblico applaudì calorosamente tutti gli artisti ed in particolar modo la Micheluzzi ed il Borisi protagonisti efficacissimi. Questa sera replica a richiesta della commedia di G. Gallina: *Zente refada*. Domani martedì alle ore 18 e 21.30 due rappresentazioni del capolavoro Goldoniano *I quattro rusteghi*.

AL KURSAAL — Oggi alle ore 6 e 9 e mezza penultimo giorno della stagione. Apertura a Settembre. Mercoledì 30 chiusura Estiva. — Prossima inaugurazione della grande Pista di pattinaggio nel giardino illuminato a giorno. Birreria. Scelta orchestra.

AL NAZIONALE — Stasera *L'Istruttoria* di sui Moneldi è straordinario protagonista.

Novità al "Margherita"

Al ricco ed applaudito programma, si aggiungono stasera i debutti di *Rossi et sa dame*, danzatori grande stile e i *Tanus e voltigeurs*, celebri. — Inoltre: il *Teatro dei cani la Fuller*, il *Duo Amedine*, ecc.

All'Apollo

Entusiastico successo coglona ogni sera lo scelttissimo programma con la stella *Ida Mossolani*, *Dubny* danzatrice, *Todo et Herodias* e *Nina Destrée*. Questa sera tre debutti: *Ines Floresta* divetta fascinatrice, *Ida Visconti* e la *Vittoriosa*.

SPETTACOLI del 28 Giugno 1920

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Questa sera: Riposo.
Quanto prima: Compagnia Drammatica BETTETTI, diretta dal avv. G. Beltrame.

TEATRO COSTANZI
Comp. di operette di E. VITALE
LUNEDI', 28. — Ore 21.30: Replica dell'operetta: LA FAVOLA DEI LILLA' — Novità.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. veneziana A. MICHELUZZI
LUNEDI', 28 — Ore 21.30: ZENTE REFADA (I nuovi ricchi) di G. Gallina.

TEATRO QUIRINO
Comp. dramm. CARINI-GENTILLI
LUNEDI', 28 — Ore 21.30: IL BEFFARDO, di Nino Berrini.

ADRIANO — Ore 21.30: *Madama di Tebe.*
ELISEO — Ore 21.30: *La Dama del Circo.*
KURSAAL ROMA — Ore 18 e 21.30: *Circo Bisini.*
METASTASIO dalle 16.30: *Tournée Bambi.*
MORGANA — Ore 21.30: *La Traviata.*
NAZIONALE — Ore 21.30: *Il barbier di Siviglia.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Fagiolino re* — *Chi troppo allaccia nulla stringa.*
VALLE — Riposo.
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo variato.*

La "Giunone" del Veronese torna in Italia

PARIGI, 28.

Il *Petit Parisien* ha da Bruxelles:

Jules Destrée, Ministro delle scienze e delle arti, ha presentato un progetto di legge ai termini del quale il Governo è autorizzato a consegnare alla nazione italiana il dipinto di Paolo Veronese « Giunone che versa i suoi tesori sulla città di Venezia » che si trova al Museo delle Belle Arti di Bruxelles.

La relazione che accompagna il progetto, rileva che la consegna è fatta allo scopo di rimettere quest'opera nel soffitto della sala del palazzo dei Dogi di Venezia.

Leghisti rossi condannati dal Tribunale di Bologna

BOLOGNA, 26. — In questi giorni è stata chiamata dinanzi al tribunale di Bologna una causa importante per il genere di reato sottoposto all'apprezzamento del magistrato. Si trattava di giudicare cinque leghisti rossi di Zola-Predosa, comunello poco distante da Bologna, i quali si erano resi colpevoli di invasione del fondo Calzolari di proprietà dell'ing. Masetti. La discussione della causa ha richiamato un pubblico numeroso e composto in massima di avvocati curiosi di assistere al dibattito tra la pubblica accusa e la difesa degli imputati sull'argomento insolito. Erano presenti anche molti amici e compagni di fede degli imputati.

La sentenza si è avuta ieri sera dopo una lunga e vivace discussione alla quale hanno partecipato il Pubblico Ministero e i difensori onorevole Bentini e avv. Scota, sindaco di Bologna. Il Tribunale, dopo essersi trattenuto a lungo in Camera di Consiglio, ha dichiarato i cinque leghisti responsabili di usurpazione di fondo rustico altrui a sensi dell'art. 9 capoverso del Decreto 22 aprile 1920 in relazione all'ultima parte dell'art. 422 del Codice Penale e li ha condannati accordando le attenuanti generiche a dieci mesi di reclusione e 1250 lire di multa ciascuno. Degno di rilievo è il fatto che la sentenza accogliendo la tesi del difensore avv. Scota, ha applicato il decreto-legge 22 aprile 1920 che il Parlamento deve ancora approvare.

GLI SPORTS

Il Giro di Francia

Mottiat vince la 1. tappa - Il ritiro di Belloni e Gremo

PARIGI, 28.

Ieri s'è disputata la prima tappa del Giro di Francia sul percorso Parigi-Le Havre.

La prova è suddivisa in due categorie: alla prima partecipano tutti i corridori assistiti dalle case industriali; alla seconda gli isolati. I colori italiani erano rappresentati da Belloni e Gremo che, per vari incidenti e bucature, hanno abbandonato a Dieppe.

Eccovi l'ordine d'arrivo della 1.a tappa: 1. Mottiat in ore 14.50; 2. Rossius ad una ruota; 3. Thys; 4. Goethals; 5. Masson; 6. Francis Pelissier in ore 14.53; 7. Chers in ore 15.0; 8. Henry Pelissier in ore 15.7; 9. Chistophe; 10. Seleur in ore 15.10.

Il campione di Francia Alavoine è arrivato 32.

Le corse a S. Siro

PREMIO DONGO (corsa a vendere lire 4000, m. 1700): 1. *Antzian* (54-Patrick) del cav. Lorenzini; 2. *Duffager* (53-Menichetti) di Gino Bellotti; 3. *Kumianca* (50-Dell'Acqua) di C. De Lisi. — N. P.: *Duina*, *Quisqueya*. — Totalizzatore: lire 15.30, 7.50, 6.50.

PREMIO GRIGNE (corsa a vendere, lire 10,000, m. 2000): 1. *Sampigny* (60-Varga) di sir Pitty; 2. *Fulgenzio* (55-Sunter) di Razza di Omate; 3. *Calcobrina* (52-Doumen) di Razza Oldaniga. — N. P.: *Filippino Lippi*. Due lunghezze, una corta testa. — Totalizzatore: lire 26, 11, 11.50.

PREMIO REGGIO (lire 5000, m. 1600): 1. *Versa* (60-F. Regoli) di Tesio; 2. *Alcmeca* (53-Blackburn) di razza di Besnate. Mezza lunghezza, tre lunghezze. N. P.: *La Hatelle*, *Scuola d'Atene* — Totalizzatore: lire 56, 13, 9, 3.50.

PREMIO VOLTA (lire 20.000, m. 1600): 1.o *Reine Stana* (57-Lemmel) di razza Oldaniga. 2.o Lamio (62 Blak Burne) di razza di Besnate — 3.o Ombert (62 Doumen) di razza Old. Una lunghezza, una incollatura, N. P.: *Tourvile*, *Tagadon*. — Totalizzatore: lire 6. 16, 10.50. —

PREMIO ISELLE L. 5000 metri 900: 1.o *Garlnda* 54 Razza Oldaniga (Doumen) — 2.o *Paducina* kg. 54, G. Riccardo Cella (Takacs); — 3.o *Barabina* kg. 54, Federigo Tesio (Capriolo); — N. P.: *Montenello* — *Pompei* — *Rolandina*. Una lunghezza e mezzo, tre quarti di lunghezza. Totalizzatore L. 19.30, 11, 41.30.

PREMIO MODENA hand. disc. lire 6000 metri 1000: 1.o *Furetto* kg. 62 Razza Oldaniga (Doumen) — 2.o *Arpad* kg. 61 e mezzo G. Riccardo Cella (Varga); N. P.: Mainzo — *Avellana* — *Fly Away*; — *Atenea* — *Orombello* — *Flor de Habana*; — *Libreville*. Tre quarti di lunghezza due lunghezze. Totalizzatore lire 14.50, 14.50, 9.50, 3.00.

PREMIO STRESA, hand. asc. lire 5000 metri 1500: 1.o *Gainsborough* kg. 58 e mezzo. Mister Sandro (F. Regoli); 2.o *Buzakinese* kg. 51 e mezzo G. Riccardo Cella (Takacs); — 3.o *Montenero* kg. 60. Razza Panada (Lemmel). — N. P.: *Jarretière* — *Soir de Victoire*. Un'incollatura, una testa. Totalizzatore lire 20.50 9,50, 8.

Le corse a Mirafiori

TORINO 28. — Vi comunico i risultati delle corse di ieri:

PREMIO SASSI St.-ch. Lire 4000 metri 3000: 1.o Siberian, chilogrammi 66 col. G. B. Chiodo (Pandolfi) — 2.o Agonia Boche 66, razza Padana (Taddei) — Tre lunghezze. Totalizzatore. Pesage lire 7; Prato: lire 10.50.

PREMIO MONDOVI' — Handicap asc. lire 4000 metri 2000: 1.o Florindo chilogrammi 59 razza di Besnate (Orsini) — 2.o Alleato chilogrammi 45 tenente di Sant'Albano — 3.o Il Falco chilogrammi 48 e mezzo principe Tristan (E. Rossi) — Due lunghezze due lunghezze Totalizzatore: Pesage: lire 8; prato lire 10.50.

PREMIO PINO handicap discendente Attfantini lire 4000 metri 1800: Lo Sant'Angelo chilogrammi 58 e mezzo conte G. Giannelli-Viscardi (E. Rossi) — 2.o Olona chilogrammi 53 marchese M. Gropallo (Cinghiali) — 3.o Didi chilogrammi 52 cap. F. Amalfi (Bardelli). N. P. Patrizia. Una lunghezza. Pesage lire 16. 7 50, 6.50. — Prato lire 14. 6.50, 6.50.

PREMIO FREJUS lire 10 metri 1100: 1.o Trade Route chilogrammi 54, razza Oldaniga (Nagy); — 2.o Atinio chilogrammi 54 razza di Besnate (P. Orsini) — 3.o Lagosta chilogrammi 56 razza Oldaniga N. P. Lord Archy — Due lunghezze, una lunghezza. Totalizzatore Pesage lire 9. 7. 6.50 — Prato lire 9, 6.50, 8.

PREMIO SAGRA DI S. MICHELE G. B. handicap ascendente lire 3000 metri 1800. — 1.o Valse Blonde chilogrammi 62 cap. C. di Rìordano (maggiore Caprima) — 2.o Abeide chilogrammi 64 e mezzo cap. L. Ferrighi (proprietario) — 3.o My Guilt chilogrammi 62 e mezzo fratelli Garbiglia (tenente Garbiglia). N. P. Optimus — Kim — Pronuba. Tre quarti di lunghezza — sei lunghezze. Totalizzatore. Pesage: lire 61.30, 26, 16; Prato: lire 68, 20.50 26.

PREMIO RIVAROLO Vend. Lire 4000, metri 1200: 1.o Thorwaldsen chilogrammi 53, razza Padana (Taddei) — 2.o Capriolo chilogrammi 61, Albelli-Coppi (Poli) — 3.o Padoise chilogrammi 50 Romanelli-Castagnola (Bisset). N. P. Avione. Quattro lunghezze, tre lunghezze. Totalizzatore — pesage: lire 3.50, 7, 10; prato lire 3, 7.50, 10.

PREMIO SAVIGNANO — Stepl. Hand. lire 8000. Metri 3800: 1.o Orma chilogrammi 69 e mezzo Mister White, (maggiore A. Valerio) — 2.o Briareo chilogrammi 78 e mezzo, tenente Carlo Mapelli (cap. Scarampi); 3.o Cakyas chilogrammi 66 bar. cap. Gautier (proprietario). N. P. Momolaccio. Una lunghezza e mezza; due lunghezze. Totalizzatore. Pesage lire 13.50 5.50, 5.50 — Prato: lire 19.50, 6.50, 6.50.

Le corse al Velodromo milanese

MILANO, 28. — Giornata molto movimentata per incidenti successi contro la Giuria, la quale ingiustamente aveva tolto il primo posto alla coppia Verri-Messori della seconda batteria della Gara a coppia dichiarando primi Mori-Bergamini. Il fatto che aveva dato luogo alla decisione della giuria, consisteva nell'avere il Verri sospinto con una mano il Bergamini che avanzava per tagliargli la strada. Il pubblico ha talmente inveito contro i giurati che questi sono stati costretti a ritirarsi. Sotto altra Giuria si sono potute continuare le corse che hanno dato i seguenti risultati:

Velocità professionisti a coppie m. 1000: 1.o Dupuy-Hauffmann, 2.o Bergamini Mori; velocità dilettanti metri 402: 1.o Rizzetto, 2.o Cavallotti a mezza ruota, 3.o Bergamini junior. Match italo straniero di inseguimento m. 5405: La squadra Girardengo, Annoni e Olivieri che raggiungono Berthet, Demuster e Dupuy, dopo 6 giri e 240 metri, in 3' 46" e 4 quinti. — Americana internazionale (chilometri 51.100 e 7 traguardi). Classifica generale: 1.o Girardengo-Annoni, con punti 28; secondo Vay-Sivocci con punti 19 — 3.o Berthet-De Ruyter con punti 12 — 4.o Gardellia-Agostoni con punti 7 in 1 ora 12' 19" e 3 quinti.

La polisportiva allo Stadio

Ecco i risultati della riunione svoltasi ieri allo Stadio:

Campionato ciclistico indipendenti velocità (m. 1200): 1.o Cimarelli Cesare, S. C. Monti; 2. Leo Italo, U. S. Romana; 3. Paruso Domenico, libero; 4. Lorenzini Umberto, libero.

Corsa ciclistica a inseguimento: 1. Cimorelli Cesare, dello S. C. Monti, che raggiunge Leo Italo, dell'U. S. Romana, all'11.o giro (km. 4,400).

Corsa popolarissima m. 1000: 1. Dolci Carlo, Tiberis, in 3'7" 1/5; 2. Borzacchi Erasmo, Tiberis, a 3 m.; 3. Ricci Angelo, Vittoria; 4. Papi Romo, Juventus; 5. Carpignano Vittorio, 82.o fanteria; 6. Balestra Duilio, G. Bevio; 7. Bisica Vittoria, libero; 8. Cochao Luigi, Pro Roma; 9. Cerruti Antonio, Tiberis; 10. Rinaldini Rinaldo, libero.

Corsa podistica m. 400 (libera a tutti): 1. Micolli Renato, Pro Roma, 58" 4/5; 2. Di Marzio Romolo, Tiberis, a 3 metri; 3. Totti Adriano, Audace; 4. Galassi Silo, Audace; 5. Bottinelli Ernesto, Rapallo.

Staffetta olimpionica (per giovanetti): 1. Audace, in 4'7" 4/5; 2. Tiberis; 3. Pro Roma.

Staffetta olimpionica (libera a tutti): — 1. Audace, in 7'52"; 2. Juventus.

Tiro alla fune (per giovanetti): 1.o Fortitudo; 2. Audace; 3. Tiberis.

Tiro alla fune (libero a tutti): 1. Audace; 2. 82.o Regg. fanteria.

Gara di sfiatto (libera a tutti): 1. Fortitudo; 2. S. G. Roma; 3. Tiberis.

L'incontro di foot-ball è stato vinto dalla Juventus che ha battuto la Tiberis con 2 goals a uno.

Dalle città d'acque

Abbiamo da Salsomaggiore:

Le 48 ore di sciopero del personale dell'Azienda Termale dello Stato, non hanno compromesso la brillantissima stagione balneare. L'affluenza dei forestieri alle acque celebrate continua più intensa che mai, così che le statistiche municipali segnano il *record* del movimento, superando notevolmente i massimi, pure straordinari, raggiunti nello scorso anno. Contribuisce a ciò la piacevolezza del soggiorno, la reputazione delle cure conciamate, la perfezione dei servizi termali che l'Azienda Termale dello Stato ha rinnovato con concetti di assoluta modernità.

Come sempre Salsomaggiore è il ritrovo delle rappresentanze elette del lavoro, dell'industria, della scienza, della politica, dell'arte, l'esponente della vita mondana espressa nei valori più suggestivi.

Grottammare Adriatico

Sull'ampia distesa della Riviera Adriatica, sulla linea di Ancona e a poche ore da Roma, vi è questa deliziosa località balneare dalla spiaggia incantevole e dal cielo purissimo.

Grottammare è il soggiorno preferito da coloro che amano la serena tranquillità e numerosi e civettuoli villini sono sorti quasi per incanto. Nella prima quindicina di Luglio si inaugurerà l'*Albergo Moderno* e *Pensione Bagni* costruito e gestito da noti ed intelligenti albergatori di Roma che l'hanno arredato con ogni *confort*.

Ciò è accolto con viva soddisfazione da tutti gli ammiratori di questo splendido paese dall'aria balsamica.

Chi vuole informazioni si diriga ai proprietari dell'*Hôtel Moderno* a Roma.

Il Grand Hôtel des Bains in Francavilla al Mare (Spiaggia)

Questo ottimo Hôtel di proprietà del signor G. Forconi, costituisce un soggiorno ideale; è magnificamente esposto sul mare e offre tutto il *comfort*. Per prenotazioni scrivere a Francavilla al Mare, oppure a Roma, *Hôtel Pension Terminus*, piazza delle Terme, 47.

La situazione nel Bellunese

BELLUNO, 27. — A San Giustino è avvenuto un grave conflitto fra dimostranti e truppa. La truppa, fatta segno ad una fitta sassaiuola, ha sparato contro la folla. Si hanno a deplorare due morti fra la popolazione civile, un ferito grave e 45 feriti più o meno lievemente.

La folla spaventata, si è data alla fuga. Il peso dei fuggiaschi determinò il crollo del ponte sul Cordevole dove annegarono miseramente altre due persone.

* * *

BELLUNO, 28. — Notizie qui giunte da tutta la provincia danno la confortante impressione che la situazione tenda a migliorare ovunque. Si ritiene che lo sciopero possa terminare in giornata, essendo probabile un accordo fra proprietari e scioperanti.

Stoffe per oltre un milione di lire rubate alla stazione di Napoli

NAPOLI, 27. — L'altra notte i ladri, penetrati nella stazione ferroviaria spiombavano un carro che era sopra un binario morto, svaligiandolo completamente.

Essi rubarono 46 balle di tessuti fini per l'ammontare di un milione e duecentomila lire. Il carro con i tessuti insieme ad un altro con 52 balle provenivano da Biella.

La delegazione turca a Parigi

L'arrivo a Taranto

TARANTO, 28. — Proveniente da Costantinopoli a bordo di un piroscafo inglese, è giunta ieri la Delegazione ottomana alla Conferenza della Pace che è ripartita iersera col direttissimo di Parigi. La Delegazione è composta di Rechid Bey Effendi, Ministro degli Interni; Dyemil Pachà, Ministro dei Lavori Pubblici; Munir Bey Effendi, consigliere; Kadri Bey, colonnello, Essad Dyemal, consigliere d'Ambasciata; Nazin Bey, ispettore al Ministero delle Finanze; Kemal Bey, Intendente.

Qui la Delegazione fu accolta dal maggiore dei granatieri Spechel inviato dal Ministero Esteri che l'accompagnerà a Parigi.

L'anarchia e la fame a Batum

NAPOLI, 28. — Proveniente da Batum e dagli scali del Mar Nero è giunto in porto il piroscafo *Tirreno*. Gli ufficiali di bordo, interpellati, hanno dichiarato che a Batum regna la più grande anarchia e che, data la svalutazione del rublo, si è tornati agli scambi in natura. Il piroscafo, durante il tragitto, ha avvistato in Egeo la squadra inglese in rotta per i Dardanelli, composta di 4 navi e di 6 cacciatorpediniere.

CRONACA DI ROMA

L'attività dell'Istituto di Consumo

Intervista col presidente prof. Mignone

Si è molto parlato, di questi giorni, dell'Istituto di Consumo per gli impiegati e salariati dello Stato. Si sono pubblicate, su giornali cittadini, accuse e difese; ma, fino ad ora, non si era udita la parola tecnica che esponesse al pubblico quello che ha fatto per il passato e che intende fare per l'avvenire questo Istituto.

Noi abbiamo pensato di fare udire questa parola ai nostri lettori e ci siamo rivolti alla fonte; abbiamo interrogato il Presidente stesso dell'Istituto, pregandolo di suffragarci, con dati e documenti, le sue affermazioni.

Persona cortesissima, il prof. Armando Mignone si è posto a nostra intiera disposizione.

— Bisogna notare, prima di tutto, ci ha detto il Presidente, due fatti notevoli: il 1.o che l'Istituto non è entrato nella sua vera vita attiva che da circa due anni; il 2. che nei primi sei mesi di esercizio dopo i primi sei mesi di preparazione abbiamo avuto un movimento di 49 milioni e 600 mila lire. Ciò che, dai dati che possediamo, ci fa prevedere per il bilancio di chiusura del 1919 un movimento dai 120 ai 130 milioni. Per un Istituto che ha iniziato da così breve tempo la sua vita non mi pare, o non è, poco. Eppure io non credo che abbiamo ancora raggiunto quel punto che io stesso mi sono proposto assumendo il non lieve peso della Presidenza dell'Istituto stesso.

— Io intendo che l'Istituto debba fare, per la sua parte, funzione di calmiere; e in realtà la fa con la concorrenza ai commercianti vendendo a prezzi onesti i generi su i quali i commercianti speculano di preferenza. Ed il pubblico ha istintivamente notato questo, e al sorgere dei nostri distributori noi siamo stati obbligati ad avere i carabinieri per contenere le file dei compratori. Ora la distribuzione si è disciplinata; noi abbiamo i nostri « camions » e mandiamo direttamente ai nostri clienti i generi che ci richiedono. Si deve anche notare che iniziammo, il 1. Gennaio 1919, il nostro esercizio con tre distributori, ora sono 16, ed abbiamo aderenti all'Istituto e che dall'Istituto sono interamente fornite 42 cooperative, fra le quali sono alcune delle principali fra impiegati dello Stato come quelle degli impiegati Telegrafi, del Ministero del Tesoro, della Finanze, Agricoltura, Industria e Lavoro, della Dogana e Dazio, della Marina e via dicendo.

— Come vedete molto facciamo; ma potremmo fare e faremo molto di più, via via che la scorta dei nostri capitali aumenterà; via via che potremo dalle Banche avere maggiori fondi.

— Un'altra iniziativa dell'Istituto è quella di concorrere con capitali propri alla formazione di altri Enti di consumo. Abbiamo così contribuito con 200.000 lire al *Consorzio Cooperativo Nazionale* importazioni; con 100.000 all'*Istituto Cooperativo Italiano per gli scambi con l'estero*; con 20.000 al *Consorzio per l'impianto e l'esercizio dei magazzini frigoriferi e natanti*; ed altre proposte sono ancora *sub judice*.

— Per criticare bisogna conoscere e conoscere a fondo. Si è detto che l'Istituto è un organismo superfluo: non mi pare dal momento che posso dire che uno dei nostri distributori consegna dalle 36 alle 40.000 lire al giorno di merci.

— Ci si è fatta, sul primo una guerra subdola e sorda dai commercianti che vedevano in noi il nemico delle loro speculazioni; questa non riuscendo a danneggiarci ci si fa ora una campagna aperta di denigrazione. Ma non importa: l'Istituto compirà la sua opera: io ho volontà e fede di portarlo ad adempiere intero il suo compito che si deve esercitare non solo nel campo dei consumi; ma anche in quello della produzione. Noi combattiamo il caro-prezzi vendendo con piccolo guadagno su i generi alimentari; con margine più largo su i manufatti; ma potremo agire con maggiore efficacia quando potremo produrre noi stessi certe merci di utilità generale.

— Io sento la responsabilità che pesa su me e l'Istituto deve far sentire la sua azione, con anche maggior vigore di ora; e io farò sentire via via che allargheremo la nostra sfera di azione. Noi serviamo circa 170 mila consumatori, fra soci e loro famiglie, abbiamo un nostro Empolio, distributori di calzature, di tessuti, cappelli di feltro, una lavorazione di carni suine, un pastificio, e stiamo studiando l'impianto di un ristorante cooperativo, d'un forno e molino a cilindri, di spacci per la carne fresca, e di una azienda agraria.

— Come vedete non poco è quel che abbiamo fatto — e risponde ad una necessità del pubblico poichè la media dei nostri incassi mensili è di 1.700.000 lire — e più ancora ci prepariamo a fare.

— Io non disdegno la critica. Anzi ne ricavo elementi per migliorare ed intensificare i servizi. Ho dovuto educare maestranze, creare i miei commessi, i miei dipendenti renderli atti al loro lavoro, ho dovuto cambiare più volte il personale ma ora ho quel che proprio mi ci voleva. Ho detto: non sdegno la critica; ma sia critica spassionata, oculata, non partigiana e, sopratutto, non campata in aria.

— Mi piace che la *Tribuna* abbia voluto interessarsi dell'Istituto; io so, così, che il grande pubblico avrà una visione esatta di quello che facciamo e che vogliamo fare, e, se criticherete, sarà almeno una critica che parlerà a ragion veduta. Ecco tutto.

La battaglia del Piave commemorata

All'*Augusteo*, gremito di folla, presenti le rappresentanze di tutte le truppe del Presidio, ieri mattina il capitano dott. Paolucci, l'eroico affondatore della « Santo Stefano », commemorò la battaglia del Piave.

Dopo brevi e commosse parole dell'on. Federzoni e del mutilato De Martino, il primo dei quali ricordò lo spirito che infiammava i combattenti della guerra gigantesca e il secondo accennò alla necessità di combattere senza tregua i nemici interni della patria, il capitano Paolucci con parola infiammata rievocò le tremende giornate del giugno 1918 sul Piave e le vicende della grandiosa battaglia che veramente decise delle sorti della guerra mondiale.

L'assemblea si sciolse a mezzogiorno senza incidenti, e i convenuti lasciarono lo *Augusteo* cantando inni patriottici. Essi sembravano voler proseguire in corteo per il Corso, ma giunti all'angolo di via dei Pontefici, si arresero bonariamente all'invito che i funzionari di pubblica sicurezza rivolsero loro, di sciogliersi.

Un piccolo gruppo proseguì fino a San Carlo al Corso, dove le ultime note dell'inno di Mameli, poco a poco si spensero.

Le borgate rurali nell'Agro Romano

Una interrogazione dell'on. Cencelli

Il resoconto della seduta del Senato di sabato ha data notizia di una interrogazione rivolta dal conte Alberto Cencelli, già benemerito Presidente della nostra Deputazione Provinciale, al Ministro dell'Agricoltura, per conoscere i motivi che hanno impedita o ritardata l'esecuzione del Decreto Luogotenenziale tendente a trasformare in borgate rurali alcuni villaggi di capanne dell'Agro Romano.

La questione ha una importanza locale tale, che crediamo non inopportuno dare dello svolgimento della interrogazione una più ampia relazione nella nostra cronaca.

Il Ministro Micheli ha dichiarato al senatore Cencelli che le ragioni del ritardo si riferiscono alla legge originaria e altre difficoltà derivano dal successivo decreto-legge 27 febbraio dello scorso anno. Il Ministero, ha soggiunto, ha messa tutta la sua buona volontà per superare tali difficoltà e venire ad una conclusione, specialmente per assicurare alle famiglie viventi in quelle capanne la terra da coltivare. E si è diretto anche all'Opera Nazionale dei combattenti, la quale può valersi di alcune leggi per l'espropriazione di quelle terre. Ma anche l'Opera Nazionale dei combattenti ha incontrato difficoltà. Però, il Ministero, d'accordo con l'Opera stessa, e col soccorso della legge 24 aprile 1915, la quale diminuisce il numero delle famiglie che debbono formare la borgata rurale e aumenta la misura di terreno da assegnare, spera risolvere la questione, al più presto.

La Commissione di vigilanza sull'Agro Romano, che il Ministro Micheli ha sabato mattina insediato, potrà aiutare il Ministero nell'Opera intesa a togliere la popolazione rurale, vivente alle porte di Roma, dalla condizione quasi servile in cui si trova.

Il senatore Cencelli ha preso atto della buona volontà del Ministro, notando come la sua interrogazione riguardi un caso di grande importanza sociale. E riferendosi ad un suo articolo pubblicato nel 1918 nella *Nuova Antologia*, ha fatto efficace quadro delle miserrime condizioni di vita della popolazione rurale vivente nella vicinanze di Roma. Ed ha schiettamente espresso il suo rammarico nel dover constatare che il Ministro di Agricoltura non ha compreso l'importanza della questione, e gli sembra che, ricorrendo all'Opera Nazionale dei Combattenti, abbia voluto scaricarsene, mentre la questione è d'importanza sociale indiscutibile, ed è vergognoso che duri ancora lo stato selvaggio di quei contadini.

Auguriamoci che dopo questo monito di Alberto Cencelli l'on. Micheli, animato dai migliori propositi di operare come è, riesca a togliere di mezzo in breve una delle maggiori vergogne della Capitale.

Le madri e vedove dei morti in guerra

Nei locali sociali alla salita del Grillo 37, ha avuto luogo una numerosa, imponente adunanza fra madri e vedove dei gloriosi nostri caduti. Erano presenti parecchie spiccate personalità. Il ministro della guerra, on. Bonomi, si era fatto rappresentare dal comandante del Corpo d'armata. Notammo, fra i tanti, il sen. Calisse e il principe Boncompagni.

Primo a prendere la parola è la signora Immacolata D'Amelio-Villa, presidente della sezione di Roma. Ella ringrazia con poche vibranti parole tutti gli intervenuti.

Parlarono poi il can. Mauri, direttore dell'Associazione, la segretaria ved. Candone, il principe Boncompagni. Il sen. Calisse comunica che è stato stabilito di nominare una Commissione composta di senatori e deputati la quale, a fianco dei rappresentanti dell'Associazione, coadiuverà questi presso gli uffici governativi per il conseguimento di tutti i diritti delle vedove e madri dei caduti. Esprime poi la fiducia che saranno adempiuti, verso tutti, i molti doveri che ancora rimangono inadempiuti.

Il sacerdote Mauri presenta un ordine del giorno, votato per acclamazione, nel quale si invoca pronta attuazione dei provvedimenti testè annunciati per la estensione delle polizze a tutti i combattenti, e quindi ai loro eredi, il miglioramento delle pensioni alle vedove con prole e la revisione delle leggi e pensioni e provvidenze per le famiglie dei caduti, aumentando il sussidio temporaneo impari ai bisogni, largheggiando nei sussidi straordinari; integrando la pensione vedovile in misura direttamente proporzionale al numero dei figli; elevando la pensione, equiparandola a quella della vedova, il sussidio ai genitori dei caduti in concorso colla vedova; migliorando, uguagliandola almeno alla pensione della vedova dell'ufficiale di carriera, la pensione della vedova dell'ufficiale caduto; riprendendo in esame il nostro progetto relativo alla pensione della vedova che passa a seconde nozze, risolvendolo nel senso di sostituire al sistema globale attuale, le rispettive aliquote per la vedova e gli orfani, lasciando immutato quanto spetta alla vedova, anche in caso di seconde nozze; curando con più vigile attenzione l'assistenza e la liquidazioni pensioni alle famiglie delle terre redente; si chiede di essere rappresentati nelle Commissioni governative comunque riguardanti le famiglie dei caduti; e si confida nell'interessamento del Parlamento e del Paese perchè voti ed istanze siano ascoltate e soddisfatte.

Terminato il convegno, sono stati inviati telegrammi al Papa, al Re e agli onorevoli Giolitti, Bonomi, Meda e Vincenzo Bianchi sottosegretario alle Pensioni.

La tombola telegrafica

Ieri, alle ore 18, è stata estratta in piazza Santa Croce in Gerusalemme, la tombola telegrafica a beneficio della Sacra Famiglia.

I numeri sono stati estratti nell'ordine seguente:

41 — 16 — 71 — 17 — 90 — 57 — 23 — 74 —
87 — 31 — 37 — 50 — 40 — 72 — 4 — 73 —
47 — 12 — 32 — 70 — 65 — 42 — 14 — 38 —
11 — 82 — 61 — 51 — 79 — 10 — 50 — 27 —
85 — 86 — 19 — 68 — 69 — 60 — [illegible] — 77 —
83 — 20 — 18 — 6 — 26.

Il Congresso del Pubblico Impiego

Nella grande sala del Consiglio Provinciale si è ieri inaugurato il II. Congresso del Pubblico impiego. Le direttive di questo Congresso si impostano sulla costituzione dell'organismo sindacale del Pubblico impiego e sulla soluzione da dare ai diversi problemi che l'interessano con l'azione, anzi — dice il comunicato — con l'integrale azione diretta ». L'appello per il Congresso è stato lanciato alle diverse Federazioni Nazionali, alle Camere Federali ecc. ecc. I rappresentanti sono numerosissimi: la vasta aula è gremita.

Presiede Vercelloni. Parla per primo l'onorevole Di Pietra, deputato del Collegio di Trapani, democratico sociale indipendente, che occupa altre cariche nelle organizzazioni degli impiegati e che espone l'opera impiegata dal Comitato esecutivo. Il suo discorso vuol dimostrare l'assoluta necessità che il Sindacato non faccia politica elettorale, ma solamente di classe, in quanto cioè la politica serva alla classe impiegatizia, mentre la qualificazione politica sarebbe germe deleterio e dissolvente, e non potrebbe mai mantenere la compagine e l'armonia nell'organismo. La politica o la partecipazione ad essa, deve sempre avere un contenuto sostanziale morale-economico, e non già demarcazioni sociali. « Se per coincidenze impreviste — continua l'oratore — alcuni hanno avuto l'impressione e si son formata la prevenzione che per conseguire le proprie rivendicazioni si deve ricorrere ad atti violenti, o si deve aderire ad un grande organismo politico ormai formatosi in Italia, ciò è stato, e sarebbe gravissimo errore, perchè quell'organismo non è affatto una forza vera e propria, ma esclusivamente un essenza politica, sia pure amorfa, e quindi mira principalmente a distruggere le attuali istituzioni, fingendo di illudersi che possano esservene altre migliori. Chi è stato attratto suggestivamente al detto organismo prettamente politico, non fa e non può fare gli interessi della nostra classe, che bisogna difendere da qualsiasi criterio unilaterale. Noi siamo, dobbiamo, e comunque possiamo essere di tutti i partiti, ma per gli interessi della classe il nostro unico partito è quello sindacale, e non vi ne può essere altri ». L'oratore vuol dimostrare che il Sindacato è appena all'inizio del suo lungo cammino e che anche quando conseguirà tutti i suoi fini immediati sarebbe follia il pensare che nulla più resti da fare. Il programma della classe è inesauribile, e va al di là di ogni materialismo; esso è morale, sociale, ed anche politico: e se nella storia la classe impiegatizia, come nella rivoluzione francese ebbe la ventura di salvare la Nazione, potrà rendere ancora dei grandi servigi alla civiltà ed all'umanità. E' necessario valorizzare l'attività impiegatizia; noi, egli dice, siamo i lavoratori dell'intelletto ed abbiamo la coscienza produttiva; non siamo, no, i parassiti della Società, ma la forza viva dalla sua funzione migliore e più eletta. Dobbiamo pensare a sburocratizzare ed a semplificare tutti i servizi, decentrandoli anche nelle responsabilità funzionali. L'azione per preparare ed attuare le grandi riforme, deve culminare a Roma e non in sedi lontane dal centro sol perchè ciò fa comodo a qualche singolo; bisogna essere pronti all'attacco e quindi starsene nelle trincee più vicine al nemico, che risiede a Roma, non già alla periferia. L'oratore chiude affermando che in Roma s'integrano tutte le azioni che interessano la classe impiegatizia e chi pensa diversamente nuoce all'attività rivendicatrice.

Tutti i presenti nominano per acclamazione l'on. Di Pietra presidente generale del Congresso e procedutosi all'elezione delle altre cariche vengono acclamati vice presidenti: avv. Magrini, avv. Balmus, ing. Fechi, dr. Poce; segretario generale avv. Bellonzio; segretari: prof. Milone, rag. Caretti, rag. Torre, rag. Canevacci. La Commissione per la verifica dei poteri risulta composta dai signori avv. Marcellini, dr. Cazzella, rag. Coul, signori Sarti, Fraticelli, Vignera e Pozzo.

L'Accademia di Cultura Classica

Mercoledì, 30 corrente giugno, alle ore 18 precise, nell'aula magna degli Avvocati al Palazzo di Giustizia, Leopoldo Micucci, terrà la lezione di chiusura dell'anno accademico 1919-20, dicendo e commentando a memoria il canto dantesco di Niccolò III (Inferno XIX) I magistrati, gli avvocati, i professori, gli studiosi e le colte signore della nostra città non mancheranno a questa festa dell'arte e della cultura, incoraggiando così un'altra opera civile che ha ormai il consenso di tutta la stampa e del paese.

Una riunione anarchica notturna

Nella notte da sabato a domenica gli anarchici tenero riunione alla Casa del Popolo e discussero a lungo, e vivacemente, sulla opportunità o meno di provocare la proclamazione dello sciopero generale a Roma.

Ma la proposta cadde perchè prevalse il dubbio sulla riuscita dello sciopero.

La riunione si sciolse senza incidenti. La pubblica sicurezza aveva disposto nelle vicinanze di via Capo d'Africa un servizio assai forte di vigilanza.

Sospensione dell'acqua marcia

Si previene il pubblico che, per urgenti lavori da eseguire sui sifoni di ghisa presso Tivoli, il flusso dell'acqua Marcia sarà sospeso per circa ventiquattro ore, a partire dalla mattina del 30 corrente, negli sbocchi alti dei quartieri Esquilino e Celio, e totalmente nei quartieri Appio, Porta Maggiore, Via Militare, Monteverde, Gianicolo e via Portuense.

La festa del mare celebrata sul Tevere

Domani, come abbiamo annunciato, si celebrerà sul Tevere la festa del mare. Un corteo di vaporetti e motoscafi partirà alle 18 da Ripagrande per arrivare fino al nuovo porto fluviale, recando a bordo le autorità e il pubblico.

Al porto fluviale s'assisterà quindi alla sfilata delle lancie della R. Marina, dei canottieri del *Tevere-Remo* e dell'*Aniene*, dei *Boys-scouts* e dei battellini. Alle 19,30 l'on. Sem Benelli pronuncerà un discorso per commemorare la vittoria di Premuda ed esaltare le nostre glorie marinaresche.

La seconda parte della festa s'inizierà col calare delle prime ombre.

Riflettori e fuochi artificiali renderanno più suggestivo lo spettacolo, animato da centinaia d'imbarcazioni illuminate con lampioncini veneziani.

Illuminati artisticamente saranno anche i galleggianti delle società sportive fra ponte Margherita e ponte Cavour.

A bordo dei battelli prenderanno posto concertini e artisti di canto che intoneranno barcarole e serenate. La « Lega Navale » organizzatrice della festa ha stanziato ricchi premi per il concorso dei battelli infiorati ed illuminati, per i concertini ed i cantanti.

La « S. R. N. » e la « R. N. », hanno organizzato per l'occasione un'accademia di tuffi.

Tra il pubblico, fra le varie imbarcazioni si svolgerà un'animata battaglia di fiori e di stelle filanti. La Banda comunale e quella dei RR. CC. allieteranno la festa.

I biglietti per il pubblico possono acquistarsi a dieci lire presso la « Lega Navale ».

Il concordato delle arti Edili

La Commissione paritaria industriali ed operai delle arti edili nominata in conformità del concordato 16 marzo per la revisione della indennità caro vita, il 17 corr. ha compiuto i suoi lavori con le seguenti conclusioni:

L'aumento all'indennità caro viveri stabilita nel concordato 15 marzo 1920 è fissato in L. 2.80 giornaliere, di guisa che l'indennità caro viveri totale risulta di L. 6.80 al giorno. Tale aumento è stato concesso per L. 2.40 in considerazione degli aumenti verificati nel costo della vita sino a tutto il maggio 1920 e tenendo conto del numero indice 317.86 relativo al mese stesso, fornito dall'Ufficio del Lavoro Municipale per L. 0.40 in considerazione degli elementi dimostrativi esibiti da parte degli operai. La decorrenza rimane fissata al 9 giugno 1920. Per la eventuale nuova revisione trimestrale dell'indennità caro viveri si è stabilito di adottare i seguenti criteri:

a) per un punto di partenza dovrà essere preso il numero indice relativo al mese di maggio 1920 e cioè 317.86.

b) l'eventuale aumento o diminuzione del costo della vita quale risulterà al termine del nuovo periodo trimestrale in base ai numeri indici del Bollettino del Lavoro Municipale ed agli elementi dimostrativi che potessero essere esibiti dalle parti, si applicherà — sempre chè sia superiore al 10 per cento — sulla media dei salari base del muratore e manovale diminuita dalla intera indennità caro vita.

Agli operai di età inferiore ai 16 anni (manovali e ragazzi) sarà corrisposto un aumento dell'indennità di caro vita di L. 1.80 al giorno.

Comizio Magistrale Romano

Nella sala dell'Associazione Abbruzzese ha avuto luogo un comizio magistrale, presenti i rappresentanti delle seguenti organizzazioni: Comitato Nazionale Licenziati Scuole Normali (ambiitati e provvisori), Società Magistrale Romana, Niccolò Tommaseo, Sindacato Magistrale.

Venne deliberato a unanimità, di intensificare l'azione intesa a risolvere il grave ed angoscioso problema della disoccupazione per l'imminente riapertura dell'anno scolastico e di prendere atto dell'adesione che il Sindacato Magistrale fa all'agitazione colla riserva di combattere per questa causa mediante la sua propria organizzazione e con i metodi propri.

Revolverate fra socialisti e popolari presso Albano

Abbiamo da Albano, 28:

Per il pomeriggio di ieri era indetto, in Ariccia, un comizio socialista per commemorare i morti in guerra e in Albano, una cerimonia religiosa per la benedizione della bandiera del nuovo Circolo Giovanile Popolare.

I socialisti di qui avevano deciso di partecipare al comizio di Ariccia, e perchè il loro intervento fosse più solenne, vollero prima percorrere le vie di Albano.

Così, un corteo di 500 socialisti, con una ventina di bandiere, partì verso le 17 da Albano alla volta di Ariccia.

Mentre il corteo — circa 500 persone — passava per la via del Plebiscito, dalla vicina chiesa del duomo le campane, o per una involontaria coincidenza, o per partito preso, cominciarono a suonare a distesa. In ciò i socialisti videro una provocazione e cominciarono ad inveire contro i popolari: ma per il pronto intervento del Commissario Ripandelli venuto espressamente da Roma, la cosa pel momento non ebbe seguito.

Il corteo socialista proseguì allora per Ariccia sulla cui piazza principale parlarono Malintozzi Dante, Alessandro Gorbato e l'on. De Micheli.

Poco dopo, in Albano, uscivano dalla Cattedrale i popolari, in corteo di circa 800 persone con vessilli; e di là si avviarono verso la villa Altieri, appena fuori il paese, sulla via Appia.

Erano circa le 20 quando alcuni socialisti di Marino e Frascati, di ritorno dal comizio di Ariccia, passarono in due *camions*, per Albano, diretti ai loro paesi. Quando furono innanzi alla villa Altieri s'incontrarono con alcuni popolari, che, terminata la festa, ne uscivano.

Ci fu uno scambio d'insulti e di fischi. I carabinieri accorsero prontamente, ma poco dopo echeggiarono dei colpi di rivoltella.

La forza pubblica, riuscì per altro a sciogliere gli assembramenti; e la calma venne ristabilita. Ma nella breve battaglia erano rimasti feriti tre socialisti: Alfredo Bartolucci, di anni 35, di Monteporzio, Pietro Sabatini, di anni 62, da Albano, Fiorenzo Carletti, di anni 24, da Albano, che, trasportati in questo civico ospedale, furono giudicati guaribili in 60 giorni.

Procedono le indagini per stabilire le responsabilità.

All'Associazione della Stampa

Stasera alle ore 21.30 i soci aggregati ed effettivi, dell'Associazione della Stampa, sono convocati in assemblea straordinaria per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1.o) Modificazioni allo Statuto sociale nei riguardi del contributo sociale dei soci frequentatori; 2.o) Aumento della quota federale.

Agitazione di avventizi comunali

Gli avventizi amministrativi del Comune di Roma hanno tenuto assemblea ed hanno deliberato: di costituirsi in Sindacato autonomo; di far domanda di ammissione al Sindacato Generale fra i dipendenti Comunali; di firmare con riserva il contratto di lavoro elaborato dall'amministrazione Comunale e quindi con effetto impegnativo soltanto quando verranno apportate tutte quelle modifiche che la Commissione all'uopo nominata sottoporrà all'equanime giudizio dell'on. Assessore del Personale.

Incendio al teatro-film "Flegrea"

Fra i molti Stabilimenti cinematografici che sorgono fuori Porta San Giovanni è noto il « Flegrea » che è situato in via Chieti n. 18 nello stabile di proprietà dell'avvocato Mario Gargiulo.

Ieri sera, verso le 18,30, si stava provando nello Stabilimento una nuova film. Manovrava la macchina di proiezione l'operatore Aldo Rempicci. All'improvviso una scintilla elettrica appiccò il fuoco alla pellicola che fu divorata in un attimo dalle fiamme. Il fuoco si propagò allo stabilimento. Accorsero i vigili, l'incendio fu spento.

I danni verificatisi nello stabile e nel macchinario ammontano a circa 100.000 lire.

Selvaggia vendetta di pastori

Ieri mattina, all'alba, una scena selvaggia si svolse nella solitudine campestre di via Aurelia.

Presso la chiesetta di Sant'Antonio un carro, su cui si trovavano due giovinetti — i fratelli Attilio e Alfredo Marinelli, di Augusto, di 18 anni il primo e di 16 l'altro — s'incontrò con una mandria di pecore che alcuni pastori guidavano verso Ponte Milvio.

Per pura disgrazia il carro urtò un paio di pecore; e per questo semplice fatto i pastori si scagliarono contro i due giovani, li strapparono dal carro, li gettarono a terra e li colpirono ferocemente a bastonate lasciandoli, sanguinanti e tramortiti, in mezzo alla strada.

Non appena si fu un poco riavuto l'Attilio, che era rimasto meno gravemente ferito, soccorso il fratello, lo adagiò sul carro e lo trasportò all'ospedale di Santo Spirito.

Il povero Alfredo aveva una vasta ferita all'occipite, frattura della volta cranica, commozione cerebrale; e fu dichiarato in pericolo di vita. Attilio fu dichiarato guaribile in 15 giorni.

Attraverso i Rioni

Ferita per difendere il figlio. — Ieri sera, in una osteria di Via Vascellari, vennero a contesa per questioni di giuoco, Diomede Di Cesare, di 28 anni, romano, abitante in Via della Scarpetta n. 25 e un certo Peppino, non meglio identificato. Presente alla contesa si trovò la mamma del Di Cesare, Angela De Angelis, di 50 anni, la quale cercò naturalmente di metter pace ed evitare che il figlio avesse la peggio.

All'improvviso il Peppino impugnò il coltello e si slanciò contro l'avversario e contro la donna ferendoli entrambi.

Madre e figlio furono accompagnati alla Consolazione dove i sanitari li dichiararono guaribili in una diecina di giorni.

Il feritore è attivamente ricercato.

Refurtiva abbandonata? — Al Viale Angelico, stamane sono stati rinvenuti due carri da trasporto e un asino, che si trovavano abbandonati a pochi metri dal viale. E' attendibile supporre che si tratti d'una refurtiva, lasciata per motivi ancora sconosciuti.

La disgrazia d'una R. Guardia. — La notte scorsa, verso le ventiquattro, nella caserma « Regina Margherita », la regia guardia Pietro Fortunati, di 36 anni, da Velletri, allora rientrata dal proprio servizio, nello sparare la pistola fece inavvertentemente partire un colpo che la ferì alla coscia destra.

A Santo Spirito, guarigione in 20 giorni.

Investito da un carro. — Ieri, in Piazza Aracoeli, il ragazzo Giuseppe Orfei, di 10 anni, abitante in Via Alessandrina, 14, venne travolto ed ebbe spezzata dalle ruote la gamba sinistra. Fu ricoverato alla Consolazione.

Un anello con brillante, del valore di 1000 lire, sparì ieri dalla abitazione di Gaetano Tara, di 74 anni, da Sassari, abitante in via Margherà n. 15. Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. del Viminale.

E' annegata in un lavatoio, sabato sera, in Via Frangipane n. 32, la bambina Giuliana Banci, di due anni, figlia di certa Giuseppina Banci. La piccina, che si era accostata al lavatoio eludendo la vigilanza materna, fu vista salire nel ciglio della vasca e precipitare nell'acqua da una donna che accorse subito ma non riuscì a scongiurare la disgrazia mortale.

"Pescicani" del Rinascimento

La Banca dei Fugger a Roma

I grandi miliardari — arricchiti col commercio e con le banche — esistevano, naturalmente anche in altri tempi e, come noi li chiamiamo ora *pescicani*, allora si dicevano: *reges denariorum*. Con questo appellativo appunto Ulrico von Hutten designa la ricchissima famiglia tedesca dei Fugger, di Augusta, che verso la fine del '400 ebbe anche un rappresentante a Roma (*institor*), certo Jacopo de' Rossi, fiorentino. Marco Fugger, verso il 1471, fu il primo ad aver rapporti con la Curia romana ed acquistò nella città Eterna una grossa fattoria. Poi tenne i conti per l'amministrazione della Curia stessa, dapprima saltuari e per piccole cose, poi regolarmente; infine, a poco a poco, i Fugger si impadronirono del monopolio di tutti i pagamenti che si dovevano fare dai debitori tedeschi alle varie casse pontificie (Camera personale del Papa, Camera Apostolica, Dataria, ecc.), sia per i *Servitia*, che per gli *Annata et officia*, ecc. Inoltre essi pagavano le spese per l'arruolamento della Guardia Svizzera; ottennero anche l'appalto della zecca pontificia dal 1506 al 1527 e le monete che appartengono a questo periodo hanno per emblema un tridente con un cerchietto laterale, e recano una *F* uscente da un anello, oppure un giglio.

Quanto ai guadagni dei Fugger (si vuole che in poco tempo la potente Casa conseguisse ad accrescersi del 1634 0/0), noteremo che essi percepivano interessi che vanno dal 5 al 22 0/0 e che per l'invio al nord delle Alpi dei fondi incassati facevano ottimi affari sul cambio, calcolando invariabilmente al corso di 100 ducati romani per 140 fiorini del Reno. I prestiti alla Curia si fecero sempre più numerosi dal 1490; parecchie volte questi ricchi banchieri anticipavano somme per gli aiuti o le spedizioni da farsi contro i turchi.

Ma i rapporti dei Fugger coi privati furono assai scarsi, e rarissimi i depositi di capitale da parte degli ecclesiastici, perchè — secondo il diritto romano e canonico — quelle somme diventavano alla morte dei depositanti proprietà del fisco pontificio, che poteva sequestrarle.

Giacomo Fugger, il famoso banchiere di Casa d'Absburgo — chiamato dall'imperatore Massimiliano « il suo Ebreo » — riuscì ad occupare in Roma la posizione preponderante fino allora riservata ai *Mercatores Cameram Apostolicam sequentes* di Firenze e di Siena e superò in ricchezze e in movimento commerciale gli Altoviti, i Chigi, ecc. Egli aveva a Roma come suo agente (*institor*) il chierico Giovanni Zink, curiosissima figura di ecclesiastico (era protonotaro e scrittore delle lettere apostoliche), il quale si trovò in mezzo al celebre traffico di bolle di dispense e di indulgenze, che Hussen e Lutero denunziavano, arrossendo, ai loro compatrioti.

I Fugger, grazie alle vaste miniere di Austria e di Ungheria, furono i più potenti siderurgici e metallurgici del Cinquecento; essi realizzarono a Venezia delle importanti partite di rame e queste realizzazioni contribuirono, senza dubbio, a formare la contropartita del loro versamenti nella città dei Papi.

Dopo la morte di Giacomo (1525), che fu l'anima della Casa Fugger, l'importanza della filiale di Roma scemò enormemente; il colpo di grazia glielo diede Adriano VI, con la sua rigidità e parsimonia.

In Roma, la chiesa prediletta dai potenti banchieri tedeschi era Santa Maria dell'Anima, ove essi fecero collocare un quadro di Giulio Romano.

Per avere un'idea della potenza dei Fugger basterà ricordare che il cardinale Melchiorre De Cupis, arcivescovo di Bressanone, teneva depositati presso di loro duecentomila ducati al 5 0/0. Quando egli morì — notisi che è Lutero che racconta l'episodio — non si trovò presso di lui nè oro, nè argento, ma un semplice pezzetto di carta lungo un dito, che il Prelato custodiva entro una manica. Giulio II comprese trattarsi di una lettera di cambio e mandò subito a chiamare l'agente dei Fugger, poichè la scrittura appariva indecifrabile.

L'*institor*, esaminato il documento rispose: « Questo qui vale 300.000 fiorini ». E i depositi furono sborsati in 24 ore!

AELIVS

Una grande pubblicazione illustrata del "Lloyd triestino,,

La Compagnia di Navigazione il **Lloyd Triestino** ha pubblicato in questi giorni un grande e ricco **album** illustrato (Trieste, 1920, Officine dell'Istituto italiano di arti grafiche di Bergamo) in cui sono riassunte le origini e l'attività quasi secolare della Compagnia, dal 1836 al 1920. Molti, pensando al titolo ch'essa aveva, per necessità, sotto l'Impero (Lloyd austriaco) credettero ch'essa fosse un'istituzione tedesca, organizzata da tedeschi e da magiari, costituita con loro capitali. Invece è stata sempre una Società di iniziativa di costituzione e di capitali italiani.

Perchè questo nome di Lloyd? Circa un secolo fa, in Inghilterra, nel caffè di un certo Lloyd, venne fondato per la prima volta un ufficio destinato a radunare le notizie che pervenivano allora scarse e frammentarie sui battelli in navigazione. A somiglianza di quello inglese, alcuni intraprendenti cittadini di Trieste fondarono un'agenzia di uguale carattere e finalità, che battezzarono « Lloyd austriaco ». Ma nel 1836 l'azienda si sviluppò. Acquistò un primo nucleo di navi a vapore, si costituì in Società di navigazione con un capitale iniziale d'un milione di fiorini, provvide alla costruzione di sei piroscafi e l'anno dopo potè effettuare un viaggio diretto fra Trieste e Costantinopoli, nove viaggi fra Costantinopoli e Smirne, tre fra Trieste ed Alessandria, otto viaggi di esperimento fra Trieste, Venezia, Fiume, Ancona e la Dalmazia.

Il fiorire di quest'impresa di mercanti e di navigatori fu così rapido da dare ben presto ombra a Vienna. Metternich guardava con sospetto a tale conquista del Levante fatta da commercianti italiani di Trieste. E dette perfino incarico alla sua polizia di sorvegliare cotesta gente troppo alacre ed intraprendente. Ma l'impresa, aiutata ben presto ed economicamente protetta dal Comune di Trieste, raggiunse un tal grado di successo che il Governo di Vienna finì per valersene, affidando al Lloyd il trasporto della posta. La diffidenza e l'ostilità del potere centrale vennero disarmate dalla stessa fortuna dell'istituto che ben presto si trovò in possesso di una venticinquina di piroscafi dove equipaggi, comandanti ed impiegati erano tutti italiani. La Città e lo Stato, fieri di cotesta flotta, gareggiarono nell'offrirle quei vantaggi che meglio potevano servire al suo ulteriore sviluppo. Nel 1848 la Società decideva di portare a 30 il numero dei suoi piroscafi; e simultaneamente provvedeva a trasformare in una « Compagnia di Sicurtà » l'ufficio iniziale delle informazioni marittime.

Assicurate le basi della propria grandezza, il Lloyd diè mano alla costruzione del suo nuovo arsenale a Servola, che occupò fin da principio oltre 5000 operai e fornì i più belli e rapidi piroscafi che solcassero l'Adriatico. Nel 1885 cominciò l'êra attuale della grande prosperità del Lloyd. In quell'anno già possedeva una flotta di 84 piroscafi, pari a 180 mila tonnellate, con cui fece 1.687 viaggi, trasportando oltre 500 mila passeggeri ed oltre sei milioni di quintali di merci.

Durante la guerra il Lloyd triestino perdette per siluramenti e per mine una diecina di vapori, requisiti dal governo austriaco; ma riuscì a salvare grandissima parte della sua flotta migliore a Sebenico. Dopo la vittoria italiana e la liberazione di Trieste e dell'Adriatico, la Società del L. T. (le cui iniziali hanno servito a Gabriele d'Annunzio per foggiarle il motto **Libertatem testor**) ha riorganizzato tutti i suoi servizii e ripreso i regolari servizi celeri, non solo in tutti i porti dell'Adriatico e del Mediterraneo orientale, ma anche i viaggi a Porto Said, Massaua, Aden, Bombay, Colombo, Singapore, e i principali porti della Cina e del Giappone. Essa continua in Oriente le tradizioni di Venezia.

Questa, a grandi linee, è la storia dello sviluppo d'una delle più potenti e floride organizzazioni marittime, che ha saputo da modeste ed umili origini diventare una formidabile forza di attività morale e commerciale nel mondo. Per essa, il buon nome dell'ingegno, della onestà, della intraprendenza e della operosità italiane fu ben presto diffuso ed accreditato, non solo nei paesi bagnati dal Mediterraneo orientale, ma anche sulle rive dell'Oceano indiano e del Mar Giallo.

Molti episodi di vita adriatica e triestina si riconnettono con le vicende e le fortune della flotta del Lloyd. Quando alla fine del 1850 la flotta del Lloyd contava già 61 piroscafi coi quali aveva in quell'anno percorso 2114 viaggi di quasi 100 mila miglia complessive, trasportando 365 mila passeggeri e 1 milione e 254 mila quintali di merce, il Consiglio di Amministrazione considerò che sarebbe stato ingiusto continuare ad acquistare in Inghilterra le navi di cui il bisogno era sempre maggiore e far riparare fuori di Trieste i piroscafi ed i macchinarii avariati dall'uso. Fu perciò deciso di erigere un proprio Arsenale di costruzione completo di vapori di ogni genere. Ed in quello stesso anno fu mandato in Inghilterra, in Francia, in Olanda e in Danimarca a fare studi preliminari per un impianto così importante l'ingegnere Hansen, che s'era acquistato già buona fama in Grecia. Così l'Arsenale di Servola doveva riuscire la sintesi più completa delle esperienze raccolte.

La collocazione della prima pietra avvenne il 30 maggio 1858 dall'Arciduca Ferdinando Massimiliano, quello stesso che doveva andare ad espiare le colpe dei suoi famigliari a Queretaro. In quell'epoca di forti iniziative, l'avvenimento assunse l'importanza di una grande solennità cittadina: si stamparono poesie d'occasione, si diedero pubbliche feste, e fu coniata una medaglia commemorativa, divenuta oggi rarissima. Negli anni che seguirono, uno dei personaggi più cospicui e più attivi che tennero la direzione dell'opificio fu l'ing. Jeronitti, poi dimessosi per divergenze con l'autorità tedesca del momento. Egli, per curiosa vicenda del destino, fu nel fatidico 30 ottobre 1918 insediato Commissario della Società dal Comitato di Salute pubblica a tener vece del Presidente e del Consiglio d'Amministrazione deposti e confermato in questa funzione dal R. Governo alcuni giorni dopo.

Le vicende politiche di Trieste e della Italia si possono con interesse seguire nell'esaminare i nomi che di anno in anno venivano dati ai nuovi piroscafi del Lloyd. Così, mentre nel 1843 i nomi imposti erano stati *Imperatore*, *Imperatrice Barone Stürmer* e simili, nel 1848, arrivata la ventata di libertà e d'indipendenza, i piroscafi si chiamano *Trieste*, *Italia*, *S. Giusto*, *S. Marco*, *Roma* ecc. Ma, passate le bufere del 1859 e del 1866, le prepotenze austriache si reimpongono alle necessità materiali del Lloyd, scompaiono i nomi italiani e si ricorre alla neutralità della mitologia: *Medea*, *Danae*, *Niobe*, *Clio*, ecc. Dopo il 1882, quando Guglielmo Oberdan fece scappare per sempre da Trieste l'Imperatore e i rapporti fra la città italiana e l'Austria divennero tesi, ecco ritornare i nomi di *Maria Valeria*, *Erzherzog Franz Ferdinando*, *Baron Beck*, ecc. Negli ultimi tempi dell'Impero, si volle solleticar l'amor proprio delle varie regioni. Ed allora spuntarono i *Graz*, i *Praga*, i *Sarajevo*, i *Wien*, e perfino gli *Scutari* e l'*Albanien!* Adesso, naturalmente, i nomi italiani ritornano trionfalmente di moda. E la bandiera dei tre colori fiotta sugli alberi delle navi lloydiane e sul gran palazzo della Società.

E Gabriele d'Annunzio, invitato dal Lloyd a trovare una bella impresa italiana per la Società, scrisse alla Presidenza di essa una lunga e nobile lettera — che l'attuale pubblicazione riproduce in un fac-simile del manoscritto — in cui offriva e il motto richiesto (*Libertatem testor*) e il disegno della nuova bandiera sociale, (l'ancora e le iniziali L. T.) che è stato adottato.

« Il motto volli comporre — spiega il poeta — obbligandomi alle due iniziali del Lloyd triestino. E il rammarico legittimo, che una associazione italianissima di armatori e di navigatori porti tuttora il nome del famoso caffettiere inglese, mi fu alleviato dall'aver potuto includere nel breve la più bella parola del linguaggio latino e della coscienza latina: Libertà ».

Stazioni idroclimatiche e balneari d'Italia

La grande stagione di cura a San Pellegrino

A San Pellegrino, nuove imprese, quest'anno, e nuovi proponimenti.

La Società A. Volontè & C., divenuta proprietaria dei principali Hôtels, del Grande Casino con il Teatro, e concessionaria della Fonte, e delle Terme, inizia la sua brillante attività rinnovatrice con un programma assai ricco e geniale di feste e di divertimenti.

Numerosa e vivace vi è già la colonia dei villeggianti e curandi, e le iniziative della Società Volontè si svolgono tra la simpatia e l'affluenza sempre crescente dei forestieri.

E' già avvenuta, con gran festa, la riapertura del Grande Casino, uno dei più vasti e sontuosi di Europa, rammodernato e riabbellito per cura della Società Volontè.

Si riapre il 1° Luglio anche il Teatro, con stagioni di prosa; che a San Pellegrino rappresentano una importante innovazione.

I corsi di recite, che avranno la durata di tutta la stagione, sono affidati a due primarie Compagnie: quella del cav. Armando Falconi e quella del comm. Luigi Carini. La prima annuncia, per il 10 luglio, tre interessanti ed originali commedie in un atto, scritte appositamente per San Pellegrino da tre dei nostri migliori autori: il Lopez, il Pirandello, il Fraccaroli.

Anche il giorno 10 avranno inizio le gare per il Campionato Internazionale di Tennis, avvenimento non più ripetutosi dopo il 1914, nella quale epoca richiamò in San Pellegrino un concorso straordinario di eleganti forestieri d'ogni paese. Presidente del Comitato delle Gare è il conte ing. cav. Alberto Bonacossa, di Milano; membri sono il conte Mino Balbi di Robecco di Genova, il principe Virginio Orsini, la signorina Enrichetta Scamoni, distinta figlia del Prefetto di Bergamo, comm. Scamoni; l'on. Adolfo Spasciani; il dott. Carletto Strazza; il dott. Ercole Caminada, il dott. Ermanno Bonapace. Giudice arbitro e *handicapper* è designato il capitano Francesco Ferlanini.

All'arte e allo sport si congiunge l'igiene nelle meravigliose escursioni e gite che la Società Volontè intende di organizzare e promuovere nei pittoreschi e superbi dintorni di San Pellegrino e di Bergamo, celebri nella storia dell'arte e delle industrie italiane, ricchi di bellezze naturali e geologiche di ogni specie, avendo a tal uopo provveduto, presso l'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo, alla pubblicazione di una elegante e diffusissima « Guida », opera del Segretario Generale del Touring Club, cav. uff. Mario Tedeschi.

Rientrano sempre nel campo dell'arte e dello sport, svaghi nobilissimi della mente e del corpo — *mens sana in corpore sano* — le conferenze di Sabatino Lopez, Arnaldo Fraccaroli; i fuochi pirotecnici dell'abruzzese Luigi Mesciarelli, uno dei più rinomati e gloriosi in quest'arte; i concerti del trio Marinotti-Pinfari-Foà; gli spettacoli di danza e coreografia; i matches di boxe, ecc.

Per tenere alto il nome che San Pellegrino si è conquistato come ottima stazione di cura per bambini, si offrono quest'anno all'infanzia gli spettacoli famosi di burattini dell'A.P.I., diretti dal prof. Fanciulli e dalla signora Beryl Tumiati, e un concorso di bellezza con il ritratto, da eseguirsi dal pittore Selvatico, per il vincitore.

Una Mostra d'Arte, ordinata dai pittori Luciano Ramo ed Aldo Bruno, sarà tenuta in permanenza aperta nelle sale del Gran Casino, dove l'eccellente orchestrina del maestro A. Criscuolo, si fa già notare fin da ora per i buoni concerti diurni e serali che vi dà fra grande concorso di pubblico.

Anche le terme, la cui Direzione è affidata al chiarissimo prof. dott. Carlo Bezzola, sono state riordinate ed arricchite di nuovi metodi e mezzi di cura, in conformità delle più recenti conquiste della medicina e della scienza.

Tutto il vasto programma della Società Volontè, che costituisce una vera benemerenza nel campo dell'industria italiana del forestiero, farà sin da quest'anno di San Pellegrino, mercè l'aiuto del clima e della temperatura costantemente miti e deliziosi, un soggiorno assai comodo, lieto, elegante, e sopratutto serio e distinto, dove si possa, con assai beneficio dello spirito e del corpo trascorrere una felice vacanza e dar tregua nello stesso tempo ai mali ed i veleni della gotta, dell'uricemia, dell'arteriosclerosi, che, eventualmente, oggi che sono così diffusi, tormentino ed affliggano l'organismo.

L'inizio della stagione estiva a Livorno

A Livorno la stagione estiva ha già avuto il suo trionfale inizio. Tutta la spiaggia immensa e magnifica rigurgita di folla. *Pancaldi*, *Acquaviva*, lo *Scoglio della Regina*, il *Lido*, i *Bagni Roma* e tutti gli altri numerosi stabilimenti balneari sono ormai in piena attività; e lindi, gai, festosi offrono agli ospiti innumerevoli tutte le delizie e tutti i refrigeri del mare.

L'inaugurazione del *Palace Hôtel* è definitivamente stabilita per il 1.o del prossimo luglio; ed è pure preannunziata imminente la riapertura dell'*Hôtel Corallo*.

Molto frequentate sono già le *Acque della Salute*, che di anno in anno meglio confermano la loro fama ed il loro nome.

Livorno, la più antica e la più celebrata stazione balneare d'Italia, è in pieno, promettente risveglio. Da molti anni non si verificava un'affluenza tanto grande di ospiti. Il pubblico più eletto dei maggiori centri, dopo aver girovagato, schiavo della moda, per le città estive improvvisate, dove scorre tediosa una vita da nomadi, è ritornato disilluso, con rinnovato amore e più salda fede, a questa bella città luminosa, che offre ai riposi ed alle cure estive tutti i conforti e tutti gli incanti.

A differenza delle piccole stazioni improvvisate dove il forestiero rappresenta l'unica risorsa dell'intera annata, Livorno, città industre ed operosa, accoglie gli ospiti nella grande famiglia dei suoi concittadini, senza far pagare loro l'aria che respirano.

Livorno è a questo riguardo la stazione balneare più economica, quella che offre i maggiori svaghi con i minori sacrifici.

Il trionfo di tale verità indiscutibile ha determinato il possente risveglio, che anima oggi tutta la nostra spiaggia incantevole e sterminata da un capo all'altro, dallo storico Marzocco, dove si stende ai piedi della leggiadra torre medicea la vasta distesa arenosa, sino all'Antignano, dove le acque chiare e limpide pugnano instancabili contro la scogliera.

Un grande sviluppo hanno preso quest'anno a Livorno i bagni caldi di acqua marina, ai quali i medici attribuiscono concordi eccezionali virtù. I maggiori stabilimenti balneari hanno creato ampi ed eleganti riparti per l'applicazione razionale della nuova cura, che ha già dati risultati miracolosi.

Così a Livorno si possono oggi compiere tutte le cure estive, da quelle del mare a quelle delle acque, le cui antiche, salutari sorgenti si trovano racchiuse in un grandioso stabilimento, che non ha forse rivali in Italia.

A differenza delle già citate spiaggie improvvisate, dove tutto è fragile e posticcio, così da far pensare all'attendamento di una tribù barbara piuttosto che alla riunione di un civile consorzio, Livorno offre tutte le risorse di una grande città, servizi pubblici accurati e completi, ricchezza e varietà di mezzi di comunicazione ed una vasta rete tranviaria che traversa le principali arterie cittadine e che congiunge i suoi dolci colli ed i molliardi villaggi marini.

Anche in fatto di svaghi l'attuale stagione resterà memorabile: cinematografi e caffè-concerti e jazz, grandi stagioni liriche al teatro *Avvalorato*, ricostituito ripristinato e forse anche al teatro *S. Marco*, che dovrebbe riaprirsi con la prima rappresentazione del *Piccolo Marat* di Pietro Mascagni, la compagnia operettistica Lombardo al *Politeama*, una bella stagione drammatica al teatro *Rossini*, la grande riunione ippica all'Ardenza con dodici giornate di corse ed oltre duecentomila lire di premi, balli, concerti, concorsi vocali, feste in mare, ecc., ecc.

Così Livorno, città bella e serena, lancia il suo irresistibile richiamo a quanti amano ritemprare il corpo e ricreare lo spirito nel più fresco e delizioso soggiorno.

A Bagni di Casciana

Sotto i migliori auspici si è inaugurata la stagione a Bagni di Casciana, le cui cure sono prodigiose nelle malattie della pelle, nervose e del ricambio.

L'egregio sig. Mascaferri, concessionario unico degli Stabilimenti termali, quanto degli Alberghi, con la sua giovanile energia ha saputo portare questa stazione termale all'altezza delle migliori d'Italia. Quest'anno si prepara per i clienti del *Grand Hôtel* un programma di simpatici trattenimenti. Rammentiamo che per recarsi a *Bagni di Casciana* si prende l'automobile alla stazione di Pontedera, sulla linea Pisa-Firenze.

A Viareggio

La circolazione delle automobili private, temporaneamente sospesa, è stata del tutto riattivata. Il teatro del *Casino* è sempre affollatissimo. La stagione è annunciata e sarà brillantissima.

Ultime notizie e informazioni

L'indipendenza albanese e l'attitudine dell'Italia

Il Presidente del Consiglio ha affermato ieri solennemente, una volta di più, alla Camera che l'Italia ha sempre inteso ed intende aiutare con ogni sforzo e buona volontà il conseguimento dell'autonomia e dell'indipendenza albanese. Fino dall'altro giorno infatti — prima che incominciassero nell'Anconetano quei torbidi anarchici i quali, sotto il pretesto di caldeggiare la libertà in Albania, non certo minacciata da noi, vorrebbero distruggerla in Italia — l'on. Giolitti aveva esplicitamente dichiarato che il Governo non mirava a nessuna forma di protettorato nè di mandato in quel paese.

E' stata infatti una politica tradizionale dell'Italia quella di promuovere e difendere il concetto autonomistico delle nazionalità — dove fosse, per la composizione etnica delle popolazioni, possibile — nei paesi balcanici. E questa politica, avanti e dopo la guerra, è stata da noi perseguita. Se non che, pur troppo, la linea di condotta dell'Italia non era e non è stata mai condivisa dalle altre nazioni direttamente interessate nei Balcani. L'Austria — e, dopo la scomparsa dell'Austria-Ungheria, la Jugoslavia — la Serbia e la Grecia, anche se a parole bandivano di quando in quando il verbo della integrità e dell'indipendenza albanese, in realtà facevano una vera e propria politica imperialistica o d'annessione, mirando ad incorporarsi quanto più era loro possibile di territorio albanese.

Agl'ignari o ai dimentichi che fanno tanto scalpore sull'attitudine dell'Italia, per scopi non certo albanesi, ma interni, è tuttavia necessario ricordare oggi come stanno le cose. Molto tempo prima dello scoppio della guerra, mentre il Governo di Roma si sforzava in ogni modo per difendere e fare rispettare l'integrità dell'Albania, ecco che Serbia e Grecia lavoravano attivissimamente per sbocconcellarla tanto a nord quanto a sud. La Serbia occupava tutta la regione di Cossovo e la Grecia, facendo precedere l'occupazione delle proprie truppe dall'azione di *Comitagi* ellenici, metteva la mano su quasi tutta la Ciamurià (Albania meridionale). Nel Congresso di Firenze del 1913 per la delimitazione dei confini albanesi — Congresso in cui tutte le potenze europee furono rappresentate, insieme con gli Stati balcanici interessati — prevalse l'idea di riconoscere oramai come fatto compiuto il passaggio di Cossovio alla Serbia e della Ciamurià alla Grecia. Cosicchè fin d'allora la integrità territoriale albanese si trovò ad essere seriamente intaccata.

Disgraziatamente quelli che più sbraitano sono spesso i più digiuni di conoscenza e di storia, anche se si tratti di storia contemporanea. Altrimenti saprebbero tali precedenti e, se fossero galantuomini, dovrebbero tenerne conto. Finita la guerra e scomparsa l'Austria, la Jugoslavia, in sua vece, non contenta dei confini del 1913 che già avevano eroso una parte non indifferente dell'Albania, riprese subito una politica di pura conquista nell'Albania settentrionale, che non aveva neppure in suo favore l'argomento d'una forte proporzione di slavi in quel paese. E avanzò subito le sue pretese, non solo su Scutari, ma su tutta la regione, perchè... non poteva farne a meno. Questo a Nord. A Sud la Grecia fece lo stesso. Avanzò le sue pretese, non solo sul territorio di Argirocastro (che Wilson consentì) ma anche su quello di Koritza, che Wilson non volle in nessun modo riconoscerle, perchè sembravagli che fosse un acquisto « a spese dei terzi », cioè degli albanesi. La doppia morsa che aveva sempre manovrato per rodere e stringere quanto più le fosse possibile di territorio albanese, ritornava in movimento.

In queste condizioni, Valona rappresentava non solamente una garanzia di sicurezza per l'Italia, la quale non poteva mai presumere di sapere chi si sarebbe in avvenire insediato sulla baia e nei dintorni; ma rappresentava una garanzia anche per gli stessi albanesi che giustamente hanno sempre avuto in cuore l'indipendenza del paese, benchè non sieno riusciti ad attuarla in modo da togliere anche a noi le nostre legittime preoccupazioni per l'estendersi sempre maggiore delle conquiste altrui. Così stando le cose, è doloroso constatare come una parte degli albanesi, sobillati da chi aveva interesse a scagliarli contro l'incomoda garanzia italiana, si sieno rivolti in armi proprio contro di noi, ed abbiano, nella loro immemore incoscienza, giovato assai fortemente ad alimentare le speranze di chi ha già preso loro Cossovo e la Ciamurià e si prepara ad annettersi il resto. Ma è più doloroso ancora assistere alla cieca furia con cui minoranze italiane fanno di tutto per accreditare all'estero l'equivoco di cui un giorno — ma allora sarà probabilmente troppo tardi — gli stessi albanesi vedranno la mostruosità, il danno e l'inganno.

Un ordine del giorno sull'Albania

E' stato presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera,

deplorando che la politica contradditoria e insincera seguita nei riguardi dell'Albania e sovra tutto l'infausto accordo italo-ellenico e il compromesso diplomatico del gennaio 1920, predisponenti rispettivamente l'assegnazione dell'Albania meridionale ai greci e della settentrionale ai jugoslavi, abbiano determinato la presente dolorosa situazione in quella regione;

rilevando d'altronde che l'accordo italo-ellenico, non potuto seguire nella parte che si riferiva all'Anatolia, deve per ciò stesso ritenersi decaduto, e che del compromesso del gennaio 1920 non resta più se non il triste ricordo;

riconosce la necessità di ricondurre la politica italiana per l'Albania al solenne impegno assunto verso il popolo schipetaro nel giugno 1917 col proclama di Argirocastro, che prometteva in nome dell'Italia la indipendenza albanese;

invita il Governo ad opporsi a qualsiasi forma di mandato sull'Albania, dando opera perchè questa sia ricostituita nei confini stabiliti nel 1913;

afferma che l'occupazione italiana della baia di Valona, immutato caposaldo della nostra politica in Adriatico, indispensabile ad assicurare la pace e la libertà in questo mare, anzi che diminuire comunque la indipendenza dell'Albania, deve avere il massimo scopo di garantirla contro le tradizionali, rinnovate mire della duplice oppressione ellenica e jugoslava.

F.to: Federzoni, Sarrocchi, De Martino.

Un convegno agrario

Ieri ha avuto luogo presso la Confederazione generale dell'agricoltura e sotto la presidenza del Consigliere di turno, principe Scipione Borghese, una riunione fra i rappresentanti delle principali Associazioni agrarie provinciali d'Italia.

Alla riunione erano presenti gli onorevoli Marescalchi, Maury, Aljca e Mancini, i Consiglieri della Confederazione conte prof. Filippo Cavazza, comm. Bertoli, Pignatelli, Zinzia, Pasolini Afan de Rivera e moltissimi rappresentanti degli agricoltori di ogni regione.

Il Direttore della Confederazione, avv. Donini, riferì sulla situazione creata all'agricoltura nazionale nelle varie zone d'Italia, riassumendo sinteticamente le varie manifestazioni assunte dalle lotte agrarie nelle diverse regioni e desumendo dalle considerazioni di fatto le gravi condizioni politico-sociali che l'agricoltura attraversa.

E' seguita una larga discussione alla quale hanno partecipato molti intervenuti. L'avv. Tamburini ha richiamato l'attenzione degli intervenuti sul pericolo che i conduttori dei fondi dell'Emilia abbandonino le loro aziende, il conte Valle ha illustrato la situazione agraria dell'Alto Veneto ed ha concretato un preciso piano di quello che deve essere l'azione delle organizzazioni agrarie, l'avv. Albanese, per gli agricoltori di Rovigo, ha pronunziato un discorso invocando un duplice ordine di provvedimenti economici e politici. Il conte di Gattinara, per gli agricoltori vercellesi, ha auspicato un pronto riconoscimento delle organizzazioni, con le determinazioni delle relative responsabilità. Hanno parlato anche l'avv. Buzzetti, l'on. Marescalchi, il conte di Frassineto, il principe Pignatelli ed altri, riferendo sulla situazione nelle rispettive zone. E' stata quindi esaminata dai convenuti la questione del prezzo dei cereali in rapporto ai costi di produzione e sono state presentate in merito numerose relazioni, confortate da dati specifici di produzione per i singoli prodotti calmierati. Sono stati anche discussi i recenti provvedimenti governativi sulla obbligatorietà delle colture e sull'avocazione dei sopraprofitti di guerra nei riguardi delle industrie agricole.

Il convegno ha riassunto in alcuni ordini del giorno le proprie conclusioni che saranno presentate al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'Agricoltura.

Comenti spagnoli al programma dell'on. Giolitti

MADRID, 27.

La *Correspondencia de España* pubblica un articolo intitolato « Il programma di Governo dell'on. Giolitti. »

L'articolo incomincia constatando che la stampa d'Italia unanimemente riconosce che i termini della dichiarazione dell'onor. Giolitti contribuiranno a ristabilire la tranquillità in Italia.

Segue un particolareggiato esame del discorso così nella parte riguardante la politica estera come in quella relativa alla politica interna.

L'articolo conclude affermando che le dichiarazioni relative all'Adriatico e a Fiume sono molto vaghe; ad ogni modo l'affermazione che l'Italia è disposta a ricercare la soluzione di questi problemi in un accordo onorevole con la Jugoslavia è il più efficace contributo che il Governo di Giolitti può portare al consolidamento della pace europea.

Il Consiglio dei Ministri

Domattina si riunirà — a Palazzo Braschi — il Consiglio dei Ministri.

Il gabinetto dell'on. Pecoraro

L'on. avv. Antonio Pecoraro, sottosegretario di Stato per le Colonie, ha costituito il suo Gabinetto chiamando a farne parte il prof. Biagio Pace dell'Università di Palermo, come capo di gabinetto e l'avv. Eugenio Cordero, ispettore centrale al Ministero delle Finanze, come segretario particolare.

Smentite ufficiali sulla Dalmazia

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Non ha assolutamente alcun fondamento la notizia pubblicata da alcuni giornali di Roma e di Milano secondo le quale sarebbe stata sgombrata buona parte della Dalmazia occupata, dove invece siamo sempre nelle stesse posizioni a confini occupati da più di un anno.

La situazione a Valona

VALONA, 26.

La giornata del 25 e la notte sul 26 sono trascorse calme sulla fronte.

Oggi, alle prime ore del mattino, le batterie della Marina hanno eseguito tiri sul Malesturos e sulle pendici dove si osservavano movimenti avversari.

Gli incidenti nel Tirolo meridionale

VIENNA, 26.

Il *Correspondenz Bureau* ha da Innsbruck: « A proposito di una informazione dell'*Agenzia Stefani* circa gli incidenti avvenuti nel Tirolo meridionale, in occasione della festa del Sacro Cuore, l'*Allgemeine Tiroler Anzeiger* rileva che tale festa è stata celebrata sino dal 1796 con la medesima odierna solennità. L'esposizione di bandiere, le riviste di tiratori, gli spari di mortaretti, l'illuminazione delle montagne sono nella tradizione del costume nazionale, e sono prive di qualsiasi carattere dimostrativo. La protezione di questi costumi fu spesso e solennemente permessa ai tedeschi del Tirolo meridionale, continua il giornale, ed il Governo italiano risparmierebbe molti inconvenienti a se stesso e al paese occupato, se trattasse con i tedeschi tutto ciò che riguarda i tedeschi e se resistesse energicamente a tutte le denunzie di alcuni circoli.

Occorrerebbe, conclude l'*Allgemeine Tiroler Anzeiger*, che siffatti circoli imparassero infine che a Roma si ha fiducia e che si è affatto disgustati delle perfide calunnie. »

Il Vaticano e l'Irlanda

LONDRA, 26.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George ha dichiarato che non ha avuto luogo alcuna trattativa fra il Lord Presidente del Consiglio Privato ed il Vaticano circa la situazione dell'Irlanda.

Le prime riunioni del nuovo gabinetto tedesco

BERLINO, 27.

Il nuovo Gabinetto dell'Impero si è riunito nel pomeriggio ed ha discusso il programma del Governo sul quale è stato raggiunto un completo accordo. Secondo l'esposizione finanziaria del Ministro delle Finanze il debito fluttuante dell'impero si elevava al 30 aprile 1920 a 117.142.000.000 di marchi.

Il Presidente Ebert ha indirizzato al Cancelliere Feherenbach una lettera con la quale si chiede al Reichstag di fissare al più presto possibile la data dell'elezione presidenziale.

Disordini pel caro-viveri in Germania

BERLINO, 26.

A causa del caro-viveri sono scoppiati gravi disordini in varie città della Germania, soprattutto a Brema, Oldemburgo ed Amburgo, dove numerosi magazzini sono stati saccheggiati. La polizia ha dovuto intervenire.

Von Hassel presenta le credenziali a S. E. Sforza.

Il Consigliere d'Ambasciata germanico von Hassell, nominato fino alla designazione dell'Ambasciatore, incaricato d'affari di Germania presso il R. Governo italiano, ha presentato oggi le sue credenziali al Ministro degli affari esteri on. Sforza.

Le dimissioni del gabinetto ungherese

BUDAPEST, 26.

Il Gabinetto Simonyi Semadan ha deciso in un Consiglio dei Ministri, tenuto oggi a mezzogiorno, di rassegnare le sue dimissioni.

Le consultazioni del Governatore Horthy per la formazione del nuovo Gabinetto cominceranno lunedì.

* * *

BUDAPEST, 26.

Una informazione del *Correspondenz Bureau* ungherese reca che il governo ungherese ha incaricato il suo ministro a Vienna di fornire schiarimenti ai delegati dell'Unione internazionale dei sindacati in modo da dimostrare che i pretesti in base ai quali venne motivato il boicottaggio contro l'Ungheria non rispondono allo stato reale delle cose e inoltre lo ha incaricato di indicare nel medesimo tempo i provvedimenti presi già dal Governo prima dell'effettuazione del boicottaggio stesso, provvedimenti che tendono ad assicurare l'ordine in Ungheria.

Inconcludenti discussioni con Krassin

LONDRA, 26.

Il Comitato permanente del Consiglio Supremo economico ha tenuto una seduta con l'intervento di Krassin e dei delegati russi, e ha discusso principalmente le risposte di Krassin il questionario del Comitato permanente. La Conferenza, frattanto, non ha soddisfatto le delegazioni inglese e francese. Prevale l'impressione che non si possa ottenere nulla di preciso dalla delegazione commerciale russa.

Avendo il Comitato permanente domandato informazioni sulla legislazione commerciale dei Soviet, Krassin non ha potuto fornire spiegazioni, e ha dichiarato di aver chiesto istruzioni al suo Governo.

Rispondendo al Consiglio sulla domanda della proprietà commerciale in Russia, Krassin ha dichiarato categoricamente che il commercio può esser fatto soltanto con il Governo dei Soviety.

Acquisti russi in America

NEW YORK, 26.

Martens, sedicente ambasciatore del Governo dei Soviety negli Stati Uniti, ha firmato un contratto di parecchi milioni di dollari con una Ditta di Montreal per forniture di viveri e di macchine canadesi. La prima spedizione consisterebbe in un carico di farina.

Disordini nel Belgio per il caro-viveri

BRUXELLES, 26.

Le Soir ha da Aquisgrana: La popolazione di Brefeld ha fatto dimostrazioni contro il caro-viveri. Poichè la polizia era impotente a ristabilire l'ordine le autorità belghe hanno preso provvedimenti per tutelare l'ordine ed hanno fatto sbarrare alcune vie con le truppe.

La nuova guerra greco-turca

Il comunicato del Quartiere generale dell'esercito greco in data 25 giugno dice:

L'azione combinata delle truppe greche dell'esercito di Smirne contro i concentramenti nemici della regione di Filadelfia, è terminata ieri sera, 24. Il 13.mo Corpo di armata turco che difendeva la città è stato annientato, avendo la cavalleria greca tagliato la sua ritirata. Il comandante del corpo di armata turco, Akiz bey è riuscito a fuggire una mezz'ora prima dell'accerchiamento verso Ouchak. Le perdite del nemico in morti, feriti e prigionieri, si elevano a circa ottomila uomini. Tutto il suo materiale di guerra, una grande quantità di viveri, locomotive e materiale rotabile sono caduti in mano dell'esercito greco.

Gli elementi avanzati greci si trovano a 10 chilometri ad est di Filadelfia.

* * *

Ed ecco il comunicato in data 26 corrente:

Dopo avere oltrepassato la città di Filadelfia, le avanguardie greche si distendono su una linea che passa al nord di Soma e di Guelembè, a est di Akshehr, di Mermer, di Adala, di Filadelfia, di Idele, di Baliam, di Boligdag, fino ad est di Kiosk sul Meandro. Forti distaccamenti presidiano la zona occupata. Gli abitanti di quelle regioni esprimono il proprio sollievo per essere stati liberati dalla tirannia kemalista.

Continuano i disordini a Bagdad

TEHERAN, 22 (Ritardato).

L'agitazione continua. A Bagdad e nei dintorni la notte di domenica scorsa è stata turbata da scariche di fucileria. Vi sono stati numerosi morti e feriti.

DALL'INTERNO

In seguito al disastro di Medeuzza si sono potute salvare 10 mila bombe per bombarde da 240. Otto polveriere che si trovano nella zona di Medeuzza corrono serio pericolo. Pare che le vittime si limitano a due o tre morti e ad una diecina di feriti.

30.000 lire di gioielli sono stati rubati ieri a Venezia al sig. Alessandro Blakmitchil, di Londra, ricco negoziante di tabacco. Il Blakmitchell aveva preso alloggio con la sua signora all'Hotel Excelsior.

Lloyd Ancora

NAPOLI, 26. — Nell'aprile ultimo si è adunata l'assemblea degli azionisti del *Lloyd Ancora* di questo importante istituto di Assicurazioni, sorto sotto i migliori auspici per l'iniziativa ed il concorso finanziario di cospicui proprietari pugliesi. L'assemblea ha approvato il bilancio ed ha deliberato di mettere gli utili al fondo di riserva quindi ha proceduto ad un migliore assetto dei suoi Uffici ed ha provveduto alla reintegrazione del C. di Amministrazione ammettendone a farne parte: il dottor Giovanni Piccirella, uno fra i più stimati cittadini pugliesi al quale poi è stata affidata la presidenza del consiglio in sostituzione del compianto socio onorevole Zaccagnini e l'avvocato Roberto Perrone Capano, distinto professionista del foro di Napoli anch'egli di origine Pugliese, cui è stato affidata la firma sociale. In vista della sua solidità e per la fiducia illimitata che meritano i componenti del consiglio di amministrazione, l'Istituto è stato ammesso alla *riassicurazione presso lo Istituto Nazionale delle Assicurazioni trasporti*. Questo riconoscimento ufficiale rappresenta il premio migliore per le egregie persone, che hanno dedicato la loro attività all'incremento di questa Azienda.

I cambi

GINEVRA, 26. — Su Italia 33,60 — Berlino 14,85 — Vienna (Kors. nuova) 3,90 — Londra 21,76 — Parigi 46,27 1/2 — New York 5,47 3/4.

LONDRA, 26. — Argento 50 1/2 — su Italia 64,12 1/2 — su Italia (*chèques* 64 a 64,25 — su Parigi 46,10 — su Argentina 57,25.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.